



EVANGELIARIO FESTIVO

nuova traduzione e note
a cura di
Mons. Salvatore Garofalo



MARIETTI

Visto: Nulla osta.

Casale, 20 aprile 1959.

Can. L. BAIANO, *Rev. Eccl.*

IMPRIMATUR

Can. M. DEBERNARDIS, *Vic. Gen.*

PROPRIETÀ LETTERARIA (20-IV-1959)

PREFAZIONE

Questo nuovo *EVANGELIARIO FESTIVO* è nato da una collaborazione al « *Bollettino del Clero Romano* » degli anni 1952-1953. La presente edizione, oltre ad essere completa per qualsiasi anno liturgico, dà un testo accuratamente riveduto e in molte parti riscritto.

Lo scopo che ci proponiamo è molto semplice e pratico: offrire al Clero in cura d'anime una traduzione dei brani evangelici della Liturgia festiva fedelissima, scorrevole e immediatamente accessibile al pubblico in ascolto.

La Pontificia Commissione per gli Studi Biblici, in una decisione del 22 agosto 1943 che faceva seguito a una « risposta »¹ del 30 aprile 1934, ha dichiarato che il sacerdote celebrante deve leggere al popolo il brano liturgico dell'Evangelo in una traduzione in lingua volgare che sia conforme al testo latino ufficiale della Chiesa, ma ha facoltà di illustrare detta traduzione con l'aiuto del testo originale greco o di una traduzione più aderente ad esso. In ossequio a queste norme, il sacerdote troverà qui una traduzione che riproduce la « Vulgata » latina ma nello stesso tempo riflette la precisione del testo originale. Quando tra i due testi esiste una qualche divergenza notevole, si troverà nelle note il contenuto del testo originale greco.

I primi destinatari di questo *Evangelario* manifestarono a suo tempo il loro gradimento per le brevi riflessioni messe in calce al testo litur-

¹ *Enchiridion Biblicum*, III ediz., Napoli-Roma 1956, nn. 520 e 537.

gico: esse possono servire come spunto per considerazioni piú ampie o essere addirittura lette se non ha luogo una vera e propria omilia. Nelle note, abbiamo creduto opportuno di dare alcune informazioni esegetiche di immediata utilità.

È stata omessa la frase che inizia costantemente il testo liturgico (Sequentia Sancti Evangelii... In illo tempore).

L'esperienza ci suggerisce di consigliare di leggere nell'ordine:

- * l'indicazione della ricorrenza liturgica, es.: « Prima Domenica d'Avvento »;*
- * l'indicazione della fonte del testo, es.: « Dall'evangelo di S. Luca », senza la menzione del cap. e dei vv.;*
- * il testo evangelico, con una lettura calma ed espressiva, che abbiamo appunto voluto facilitare con una nuova traduzione.*

Nella speranza di aver fatto cosa utile ai Confratelli impegnati nel ministero pastorale, dedichiamo al Clero di Roma, in fraterno omaggio di affetto e di riconoscenza, questa modesta fatica.

S. G.

PRIMA DOMENICA D'AVVENTO

Dall'evangelo di S. Luca, 21, 25-33.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e, sulla terra, angoscia di popoli smarriti a causa del fragore del mare e dei flutti; gli uomini saranno disanimati per lo spavento e l'attesa di ciò che minaccerà la terra, perché le potenze dei cieli saranno squassate.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando tali cose cominceranno a venire, rialzatevi e levate il capo, poiché la vostra liberazione è vicina ».

E disse loro una parabola: « Vedete il fico e gli altri alberi: quando già rimettono le foglie, vi rendete conto che l'estate è ormai vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere tutto questo, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto sia accaduto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ».

Gli eventi straordinari che accompagnarono la fine di Gerusalemme e accompagneranno la fine di tutte le cose ci incutono un salutare spavento. Il Signore ci esorta a non avviliti, ma nello stesso tempo ci ammonisce a vigilare.

Ogni ora della vita può essere la nostra ultima ora; ogni azione la nostra ultima azione. Da un momento all'altro ci possiamo trovare alla presenza del Giudice eterno e perciò dobbiamo vivere nella luce, alla presenza di Dio, col proposito di fare in ogni cosa la sua adorabile volontà, pronti a rispondere a lui di tutti i pensieri, le parole e le opere della nostra vita.

SECONDA DOMENICA D'AVVENTO

Dall'evangelo di S. Matteo, 11, 2-10.

Giovanni, avendo saputo nel carcere delle opere del Cristo, gli mandò due ¹ suoi discepoli a dirgli: « Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? ». Rispose loro Gesù: « Andate a riferire a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista e gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, i morti risorgono ed ai poveri è annunciata la buona novella; e beato colui per il quale io non sarò occasione di scandalo ».

Mentre costoro se ne andavano, Gesù si mise a dire alle folle, a proposito di Giovanni: « Che cosa siete andati a vedere nel deserto? una canna agitata dal vento? Ebbene, che cosa siete andati a vedere? un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, quelli che indossano morbide vesti sono nei palazzi dei re. Perché, dunque, siete andati? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale fu scritto: Ecco, io mando il mio messaggero dinanzi a te, per prepararti innanzi la via ».

Gesù elogia il suo Precursore come un'anima retta e coraggiosa, che non ha avuto paura della potenza degli uomini e della stessa morte per dare testimonianza alla verità. Ognuno di noi è chiamato a dare questa testimonianza, seguendo l'esempio di Gesù, il quale ha reso testimonianza alla verità con le sue parole di vita, le sue opere prodigiose, la sua morte redentrice. Non dobbiamo lasciarci trascinare da falsi insegnamenti, da cattivi esempi, dagli allettamenti del peccato. È necessario vincere ad ogni costo, anche se per questo fosse necessario morire.

¹ In greco: « gli mandò a dire per mezzo dei suoi discepoli ».

TERZA DOMENICA D'AVVENTO

Dall'evangelo di S. Giovanni, 1, 19-28.

I Giudei inviarono a Giovanni, da Gerusalemme, sacerdoti e leviti per domandargli: « Chi sei tu? ». Ed egli confessò e non negò; e confessò: « Io non sono il Messia ». E gli domandarono: « E allora? sei Elia? ». E disse: « Non lo sono ». « Sei il profeta? ». E rispose: « No ». Gli dissero, dunque: « Chi sei? Affinché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato: che cosa dici di te stesso? ». Disse:

« Io sono una voce che grida nel deserto:
Appianate la via del Signore,
come ha detto il profeta Isaia ». E gli inviati erano dei farisei. E lo interrogarono così: « Perché, dunque, battezzi, se non sei né il Messia, né Elia, né il profeta? ». Giovanni rispose: « Io battezzo in acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete: colui che viene dopo di me, che fu prima di me ¹, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo ». Questo avvenne a Betania ², oltre il Giordano, dove Giovanni battezzava.

Il Battista non si lascia vincere dalla vanagloria e dalla superbia e riconosce umilmente i limiti e, insieme, l'importanza della sua missione. Ad ognuno di noi Dio ha affidato una missione da compiere sulla terra: ai suoi occhi nessuno è sconosciuto o inutile. Il Signore ha un solo metro per misurare la grandezza degli uomini: la fedeltà al loro compito, l'obbedienza alla voce che tutti chiama alla grazia e alla gloria.

¹ « Che fu prima di me » è un'aggiunta del testo latino ricavata dal v. 15 di questo stesso capitolo 1.

² Questa Betania è distinta dal villaggio di Lazzaro.

QUARTA DOMENICA D'AVVENTO

Dall'evangelo di S. Luca, 3, 1-6.

L'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato procuratore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo suo fratello tetrarca della Iturèa e della Tracónitide, e Lisania tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli venne in tutto il circondario del Giordano, predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati, come sta scritto nel libro dei discorsi del profeta Isaia:

« Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
appianate i suoi sentieri;
ogni burrone sia colmato
ed ogni monte e colle abbassato,
le vie tortuose diventino dritte
e le aspre diventino piane;
e vedrà ogni uomo la salvezza di Dio ».

La voce dell'antico profeta Isaia aveva già tracciato agli uomini un programma per prepararsi ad accogliere il Signore. Nelle nostre coscienze il peccato scava abissi e la superbia innalza montagne; soltanto una volontà sincera e costante può vincere le sollecitazioni del male e le tentazioni della superbia che ci inclinano al peccato, allontanandoci da Dio. Le forze umane non bastano, ma la grazia onnipotente di Gesù può, con la nostra generosa collaborazione, radicalmente trasformare l'anima.

NATIVITÀ DEL SIGNORE

PRIMA MESSA

Dall'evangelo di S. Luca, 2, 1-14.

In quei giorni, fu proclamato un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento fu fatto mentre Quirino era governatore della Siria. E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dunque, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salí verso la Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché egli apparteneva alla casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua sposa, la quale era incinta.

Ora accadde che, mentr'essi erano là, si compí il tempo in cui Maria doveva partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'albergo.

In quella stessa contrada c'erano dei pastori, i quali pernottavano alla campagna e vegliavano la notte a guardia del loro gregge. E un angelo del Signore apparve sopra di loro e la gloria del Signore li circondò di luce, e furono presi da gran timore. Ma l'angelo disse loro: « Non temete, perché, ecco, vi annunzio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato a voi un Salvatore, che è il Messia Signore. E questo vi sia di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia ». E d'un tratto si uní all'angelo uno stuolo numeroso dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

« Gloria a Dio nel piú alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà » ¹.

¹ In greco: « agli uomini del beneplacito (divino) », cioè agli uomini ai quali la volontà misericordiosa di Dio offre la salvezza.

Il Figlio di Dio si è incarnato per redimerci dal male. Se siamo in lotta con la nostra coscienza, che reclama imperiosamente i diritti di Dio, ritorniamo al Signore con sincera buona volontà. Preghiamo perché la pace del Natale regni nelle anime e nel mondo e perché tutti gli uomini si ritrovino, col cuore dei pastori, intorno alla culla di Betlemme.

SECONDA MESSA

Dall'evangelo di S. Luca, 2, 15-20.

I pastori si dissero tra loro: « Andiamo, dunque, fino a Betlemme, e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere ». E si avviarono in fretta, e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino posto nella mangiatoia. Dopo aver veduto, poi, manifestarono ciò che era stato loro detto di questo bambino; e tutti quelli che li ascoltarono si meravigliavano di ciò che raccontavano loro i pastori. Maria, poi, conservava con cura tutte queste cose, meditandole in cuor suo. E i pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto ciò che, secondo quanto era stato loro detto, avevano udito e veduto.

Se, come la Madre di Gesù, meditassimo nel silenzio dell'anima i misteri di Dio e della vita; se illuminassimo tutti i nostri giorni della luce della verità, scopriremmo il segreto della autentica gioia e della pace profonda. I miracoli della onnipotenza e dell'amore di Dio sono dinanzi agli occhi di tutti; e nel cuore di tutti deve fiorire, oggi e sempre, la lode al Signore che ci ha amati prima che noi lo amassimo.

TERZA MESSA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 1, 1-14.

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio.
Tutte le cose per mezzo di lui furono fatte,
e senza di lui nulla fu fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita,

e la vita era la luce degli uomini;
e la luce splende nelle tenebre,
e le tenebre non l'hanno sopraffatta.
Vi fu un uomo mandato da Dio,
il cui nome era Giovanni.
Questi venne come testimone,
per dare testimonianza alla luce,
affinché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era egli la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
(Il Verbo) era la luce vera
che illumina ogni uomo
che viene in questo mondo.
Egli era nel mondo,
e il mondo per mezzo di lui fu fatto,
e il mondo non lo riconobbe.
È venuto nella sua casa
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti, però, lo hanno ricevuto,
diede il potere di diventar figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere della carne,
né da volere d'uomo,
ma da Dio sono nati.
E il Verbo s'è fatto carne
ed ha dimorato fra noi,
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria che come Unigenito ha dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Il Figlio di Dio, dagli splendori inaccessibili della sua divinità, apparve nel mondo come uomo, sopportando l'incomprensione e la morte per farci diventare figli di Dio, eredi della gloria del cielo. La sua grazia è luce per la intelligenza, forza per la volontà, certezza di vittoria sulle tenebre dell'errore e sulla tirannia del peccato. È necessario, però, andargli incontro ed accoglierlo come Signore della nostra vita.

DOMENICA FRA L'OTTAVA DELLA NATIVITÀ

Dall'evangelo di S. Luca, 2, 33-40.

Giuseppe e Maria, madre di Gesù, erano meravigliati per ciò che si diceva di lui. Simeone li benedisse, dicendo a Maria sua madre: « Ecco, questi è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto — e la tua stessa anima sarà trapassata da una spada — affinché siano svelati i pensieri di molti cuori ».

C'era anche una profetessa: Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser; costei era molto avanzata in età ed era vissuta col marito sette anni dal tempo della sua verginità. Rimasta vedova fino all'età di ottantaquattro anni, non lasciava mai il tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anch'essa a lodare Dio e parlava del bambino a tutti coloro che aspettavano la liberazione di Israele.

Quando ebbero fatto tutto secondo la legge del Signore, tornarono in Galilea, nella loro città di Nazaret. Intanto, il bambino cresceva, si fortificava ed era pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Da venti secoli l'umanità si trova di fronte al Cristo che non cessa di essere contraddetto. Anche coloro i quali dicono di credere in lui lo rinnegano e lo contrastano nella loro coscienza e nella pratica della vita. Il giorno in cui gli uomini si decideranno a credere davvero in Gesù e ad accettare la sua legge nella vita privata e nella vita pubblica, allora veramente il mondo intero risorgerà a vita nuova, governata dalla legge della verità e dell'amore.

CIRCONCISIONE DEL SIGNORE ¹

Dall'evangelo di S. Luca, 2, 21.

Quando si compirono gli otto giorni per la circoncisione del bambino, gli fu dato il nome « Gesù », come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel seno.

Nella povera casa di Nazaret, il nome di Gesù, che significa « Dio salva », risuonò per la prima volta sulle labbra tremanti di gioia e di adorazione dell'arcangelo Gabriele. Da allora, questo santo Nome ha riempito il mondo, perché, come disse S. Pietro, non c'è altro nome nel quale si possa sperare salvezza. Esso compendia la storia della nostra redenzione: l'amore del Padre che ci ha donato il suo Figliuolo unigenito; l'amore del Figlio che si è immolato per noi; l'amore dello Spirito Santo che, nel nome di Gesù, largisce i doni perfetti che vengono dal cielo. Il nome di Gesù è la nostra prima ed ultima speranza, la prima e l'ultima certezza.

¹ Questo brano dell'evangelo si legge anche nella festa del SS. Nome di Gesù.

EPIFANIA DEL SIGNORE

Dall'evangelo di S. Matteo, 2, 1-12.

Dopo la nascita di Gesù in Betlemme di Giuda ¹, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi, venuti da Oriente, si presentarono a Gerusalemme dicendo: « Dov'è il re dei Giudei ch'è nato? Poiché abbiamo veduto la sua stella ad oriente e siamo venuti per adorarlo ». Udito ciò, il re Erode si turbò, e tutta Gerusalemme con lui; e radunati tutti i gran sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove dovesse nascere il Messia. Ed essi gli risposero: « In Betlemme di Giuda ¹; così, difatti, è stato scritto dal profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda,
in nessun modo sei minima fra le grandi città di Giuda:
da te, infatti, nascerà un capo,
che sarà pastore del mio popolo, Israele ».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece precisare il tempo dell'apparizione della stella e, inviandoli a Betlemme, disse: « Andate e informatevi accuratamente del bambino; e quando lo avrete trovato fatemelo sapere, affinché anch'io venga ad adorarlo ».

Udito il re, quelli partirono. Ed ecco la stella che avevano veduto all'oriente li precedeva, finché, giunta sul luogo dov'era il bambino, si fermò. La vista della stella li rallegrò di grandissima gioia. Ed entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono; poi, aperti i loro scrigni, gli presentarono in dono oro, incenso e mirra. E, divinamente avvertiti in sogno di non tornare da Erode, rimpatriarono per un'altra via.

¹ In greco: « di Giudea ».

I famosi sapienti dell'Oriente vennero di lontano per adorare nel Neonato di Betlemme il Redentore aspettato. Consiglieri di re, vennero a chiedere a un Bambino gioia e grazia, sapienza e conforto. Non importa la fatica del lungo viaggio; non importa che la stella a un certo momento scompaia: essi sanno credere e sanno apprezzare la chiamata di Dio; sanno che la fede esige volontà di superare le prove, gratitudine e cooperazione con la grazia del Signore. Erode ebbe paura, e si ridusse a sfogare la sua rabbia impotente con un massacro di Innocenti: infelice sorte dell'uomo che pretende di contrastare i disegni di Dio!

PRIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Luca, 2, 42-52.

Quando Gesù ebbe dodici anni, avendo essi fatto il pellegrinaggio a Gerusalemme secondo l'usanza della festa, trascorsi i giorni, quando se ne tornavano, il fanciullo Gesù restò a Gerusalemme senza che i suoi genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, essi fecero un giorno di cammino, poi si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti; ma, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme ricercandolo. E accadde che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, ad ascoltarli e interrogarli, e tutti coloro che lo ascoltavano erano stupefatti della sua intelligenza e delle sue risposte. Nel vederlo, ne furono stupiti e sua madre gli disse: « Figlio, perché ci hai fatto una cosa come questa? Ecco, tuo padre ed io ti cercavamo angosciati ». E rispose loro: « Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alle cose di mio Padre? ». Ma essi non compresero ciò che egli aveva loro detto.

Poi scese con essi e tornò a Nazaret, ed era sottomesso a loro. E sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo. Gesù, intanto, cresceva in sapienza, in statura e grazia, presso Dio e gli uomini.

Le parole rivolte da Gesù a sua Madre sono le prime parole del Figlio di Dio riferite dall'evangelo; con esse, il Salvatore dichiara a Maria e Giuseppe in affanno che egli si deve sopra ogni cosa preoccupare di fare la volontà del Padre che è nei cieli. Nulla e nessuno ci può e ci deve impedire di fare la volontà di Dio nella quale è tutta la nostra pace. Quando Dio chiama si deve rispondere, quando comanda si deve obbedire, perché soltanto così si è sulla strada sicura della salvezza. Nella famiglia di Gesù dominava incontrastata la volontà del Signore, come deve dominare nella nostra famiglia, se vogliamo provare la gioia dei puri affetti e della vita serena.

SECONDA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 2, 1-11.

In Cana della Galilea si celebrò un festino di nozze, e la madre di Gesù si trovava là. Alle nozze fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli, ed essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: « Non hanno più vino ». Gesù le rispose: « Che vuoi, o donna? La mia ora non è ancora venuta ». La madre di lui dice ai servi: « Fate qualunque cosa vi dirà ».

C'erano là sei giare di pietra, preparate per l'abluzione dei Giudei, ciascuna della capacità di due o tre misure ¹. Gesù dice ai servi: « Riempite d'acqua le giare ». E le riempirono fino all'orlo. « Attingete adesso — dice loro — e portatene al capo della mensa ». E gliene portarono. Il capo della mensa, dopo aver gustato l'acqua diventata vino — egli ne ignorava la provenienza ma i servi che avevano attinto l'acqua la conoscevano — chiama lo sposo e gli dice: « Tutti servono prima il vino buono e il meno buono quando si è già brilli; tu hai tenuto da parte fino a questo momento il vino buono! ». Così Gesù, in Cana della Galilea, cominciò a fare miracoli; e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.

Fu la Madre di Gesù che ottenne dal Divino Figliuolo il primo miracolo a vantaggio di due sposi. La risposta data da Gesù a Maria, secondo l'uso del tempo e della lingua allora parlata, è un modo rispettoso per esprimere l'imbarazzo causato da una domanda che è in anticipo sui tempi. Ma Gesù concede il prodigio per premiare la fede della Madre e glorificarla agli occhi degli uomini. Quando la nostra miseria e la nostra indegnità ci fanno temere di alzare gli occhi al Padre celeste, ricordiamoci che Dio ci ha dato una Madre, la Madre stessa del suo Figliuolo, per facilitarci l'accesso a Lui e giungere al suo cuore.

¹ La misura conteneva 38-40 litri, quindi, in tutto e in cifra tonda, le giare contenevano 5-7 ettolitri, prima di acqua e poi di vino.

TERZA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Matteo, 8, 1-13.

Una grande folla seguì Gesù ch'era disceso dal monte. Ed ecco farsi avanti un lebbroso, che si prostrava a lui dicendo: « Signore, se tu vuoi, mi puoi mondare ». E, stesa la mano, Gesù lo toccò, dicendo: « Lo voglio, sii mondo! ». E subito la lebbra di quello fu monda. E Gesù gli dice: « Bada di non riferirlo a nessuno, ma va' a farti vedere dal sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, in testimonianza per loro ».

Entrato poi Gesù in Cafarnaon, gli si avvicinò un centurione e lo supplicò dicendo: « Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre atrocemente ». Gli dice Gesù: « Io verrò a guarirlo ». Il centurione, però, gli rispose: « Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Poiché anch'io, benché sia un subalterno, ho sotto di me dei soldati, e dico a uno: "Va'" ed egli va; e a un altro: "Vieni" ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo" e lo fa ».

Nell'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a coloro che lo seguivano: « In verità vi dico: presso nessuno, in Israele, ho trovato tanta fede. Perciò vi dico: molti verranno da oriente e da occidente per sedere a mensa con Abramo ed Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori: là sarà il pianto e lo stridore dei denti ¹ ». Poi disse al centurione: « Va'! e ti sia fatto secondo la tua fede ». E in quell'istante il servo fu guarito.

¹ Le tenebre, il pianto e lo stridore dei denti indicano le pene e la disperazione dei dannati.

Il lebbroso e il centurione seppero credere e seppero pregare, con totale abbandono della propria volontà a quella di Gesù. Noi, invece, spesso osiamo imporre al Signore la nostra volontà: vogliamo quella grazia, in quel determinato modo, in quel determinato tempo; e se non la otteniamo ci lagniamo della giustizia e della bontà di Dio.

Che cosa sappiamo noi dei segreti della Provvidenza? Gesù invitò il lebbroso a compiere il suo dovere. Non si possono desiderare le grazie e rifiutarsi di piacere al Signore. È necessario conformare alla sua legge tutta la vita; al resto penserà l'amorosa onnipotenza del Padre che abbiamo nei cieli.

QUARTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Matteo, 8, 23-27.

Gesú montò nella barca e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco sollevarsi in mare una grande tempesta, al punto che la barca era coperta dalle onde, ma egli dormiva. I discepoli gli si avvicinarono e lo svegliarono dicendo: « Signore, salvaci, siamo perduti! ». E Gesú dice loro: « Perché avete paura, uomini di poca fede? ». Allora si alzò, minacciò i venti e il mare e si fece grande bonaccia. Tutti furono pieni di stupore e dicevano: « Chi è costui, che anche i venti e il mare gli ubbidiscono? ».

Le tempeste del nostro cuore non sono meno pericolose della tempesta nella quale gli apostoli invocarono l'aiuto di Gesú. Un pensiero, una parola, una lettura, uno sguardo, un esempio, possono turbare all'improvviso l'anima. Quando stiamo per soccombere, dobbiamo raccogliere tutte le nostre energie per ricorrere all'insegnamento e alla grazia di Gesú che, solo, potrà ridarci la tranquillità.

QUINTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Matteo, 13, 24-30.

Gesú raccontò alla folla questa parabola: « Il regno dei cieli può paragonarsi a un uomo che aveva seminato buona sementa nel suo campo. Ora, mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e andò via. Quando lo stelo germogliò e fece la spiga, allora apparve anche la zizzania. I servi di quel padrone andarono, pertanto, a dirgli: “ Signore, non hai tu forse seminato buona sementa nel tuo campo? Come, dunque, c'è della zizzania? ”. Egli rispose: “ Un nemico ha fatto questo ”. I servi gli dissero: “ Vuoi che andiamo a raccoglierla? ”. “ No ” disse “ perché non accada che, raccogliendo la zizzania, sradichiate con essa anche il grano. Lasciateli crescere insieme tutt'e due fino alla messe, e al tempo della messe dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; ma raccogliete il grano nel mio granaio ” ».

Nell'immenso campo del mondo, ci saranno sempre i buoni, che fioriscono alla grazia e fruttificano per la vita eterna, e i cattivi che tradiscono la verità e la carità. Talvolta, sembra che i cattivi stiano per vincere i buoni, ma verrà l'ora di Dio, quando si vedrà che gli uomini non avranno perduto nulla di quanto hanno fatto e nulla resterà senza premio e senza pena. Il Signore dà ai buoni occasione e tempo di esercitare le loro virtù ed accumulare meriti; ai cattivi il tempo di convertirsi, purché non abusino della sua misericordia.

SESTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dall'evangelo di S. Matteo, 13, 31-35.

Gesú raccontò alla folla questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a un granello di senapa che un uomo prese e seminò nel suo campo. Certo, esso è il piú piccolo di tutti i semi, ma, cresciuto che sia, è il piú grande degli ortaggi e diventa albero, in modo che gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami ».

Disse loro un'altra parabola: « Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure ¹ di farina, finché sia tutto fermentato ». Tutto questo disse Gesú alle folle in parabole, e parlava loro soltanto in parabole, affinché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

Aprirò la mia bocca per dire parabole,
preferirò cose nascoste dalla fondazione del mondo ².

Nelle zolle sconvolte del mondo, la Chiesa, regno di Dio, fiorisce e fruttifica per la salvezza degli uomini. Anche la grazia deve, dentro di noi, fiorire in virtù e fruttificare in opere buone che diano senso e gusto a tutta la nostra vita. Come un lievito prodigioso, il regno di Dio, se noi non poniamo ostacoli, può sollevare e trasformare gli individui, la famiglia e la società. Se restiamo sterili, se non progrediamo nel bene è perché offriamo alla grazia un terreno infecundo, un'anima senza desideri sinceri e senza propositi saldi.

¹ Ogni misura era di circa 40 litri.

² È citato il *Salmo 77, 2*, di Asaf, che la Bibbia chiama profeta.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

Dall'evangelo di S. Matteo, 20, 1-16.

Gesú raccontò ai suoi discepoli questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a un padrone, il quale uscì di primo mattino per assoldare lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con i lavoratori per un denaro al giorno, li mandò nella vigna. E, uscito verso la terza ora ¹, vide altri che stavano in ozio sulla piazza e disse loro: “ Andate anche voi nella mia vigna ed io vi darò ciò che è giusto ”. E quelli vi andarono. Uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece altrettanto. Uscito poi verso l'undicesima ora, ne trovò altri che se ne stavano là e dice loro: “ Perché ve ne siete stati qui tutta la giornata in ozio? ”. Gli dicono: “ Perché nessuno ci ha assoldati ”. Dice loro: “ Andate anche voi nella vigna ”.

Fattasi sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: “ Chiama i lavoratori e paga loro il salario, a cominciare dagli ultimi fino ai primi ”. Vennero quelli dell'undicesima ora e presero un denaro ciascuno. Quando vennero i primi, credettero di prendere di piú, ma anch'essi ricevettero un denaro ciascuno. Mentre lo prendevano mormoravano contro il padrone dicendo: “ Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e tu li tratti come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo! ”. Ma egli, rispondendo ad uno di loro, disse: “ Amico, non ti faccio torto: non hai convenuto con me per un denaro? Prendi quel che ti spetta e vattene. Voglio dare anche a quest'ultimo quanto ho dato a te. O non mi è permesso di fare del mio quello che voglio? O il tuo

¹ Le ore sono indicate secondo la divisione del giorno in uso al tempo di Gesú e corrispondono alle nostre: sei (=primo mattino), nove e mezzogiorno e alle tre e cinque pomeridiane. Un denaro era, allora, il compenso normale per una giornata di lavoro.

occhio è maligno perché io sono buono? ». Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi. Poiché molti sono chiamati ma pochi eletti ² ».

Gesù ci insegna che nessuno spenderà invano un solo istante della vita che avrà dedicato al Signore con cuore sincero: o per giustizia o per misericordia, tutti avranno il loro premio. Tutte le nostre giornate dovrebbero essere piene di Dio e invece, per superficialità, per noncuranza, per mancanza di saggezza e di prudenza, troppe nostre ore sono desolatamente povere. È necessario non intristire nell'ozio dello spirito, nell'inerzia dell'anima. La pigrizia non ha scuse o attenuanti; Dio premia ogni sforzo con misura di padre: il cento per uno; o con misura di giudice: a ciascuno il suo.

² Quest'ultima frase viene da molti considerata un'aggiunta tolta da 22, 14, dove è nel suo esatto contesto.

DOMENICA DI SESSAGESIMA

Dall'evangelo di S. Luca, 8, 4-15.

Poiché si era radunata molta folla e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse in parabola: « Il seminatore uscì a seminare la sua sementa. Mentre seminava, una porzione cadde lungo la via e fu calpestata, e gli uccelli del cielo se la mangiarono. Un'altra porzione cadde sulla roccia e, nata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra porzione cadde nella terra buona e, nata, fece frutto al centuplo ». Dicendo questo esclamò: « Chi ha orecchie per intendere, intenda ».

I suoi discepoli, poi, lo interrogavano sul significato di quella parabola. Egli disse: « A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri sono proposti in parabole, affinché vedano senza vedere e ascoltino senza ascoltare. Questo è il significato della parabola: la sementa è la Parola di Dio. Quelli che sono lungo la strada sono coloro che hanno ascoltato, poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, affinché, credendo, non siano salvati. Quelli, poi, sulla roccia, sono coloro che accolgono con gioia la Parola quando l'ascoltano, ma non hanno radice: per un po' credono e nell'ora della prova vengono meno. Ciò che è caduto fra le spine rappresenta coloro che hanno ascoltato, ma, nel cammino, si lasciano soffocare dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Infine, ciò che è nella terra buona rappresenta coloro i quali, avendo ascoltato la Parola con cuore buono e sincero, la custodiscono e portano frutto con la loro costanza ».

La parola di Dio è, come dice San Paolo, viva ed efficace e può penetrarci l'anima come una spada affilata, frugando nelle pieghe più riposte della coscienza. Gesù non parla del caso di chi non è raggiunto dalla parola di Dio: infinite sono, infatti, le vie per le quali il Signore arriva al cuore dell'uomo, di cui Egli solo possiede il segreto. Dio ci parla anche quando non vogliamo ascoltare, ma terribile è la responsabilità di chi chiude l'orecchio alla sua voce. Quando, invece, la generosità e la sollecitudine dell'uomo si alleano con la grazia divina, i frutti di pace e di gioia sono senza misura.

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA

Dall'evangelo di S. Luca, 18, 31-43.

Gesù prese con sé i dodici e disse loro: « Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto quanto è stato scritto dai profeti a proposito del Figlio dell'uomo; sarà, infatti, consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma il terzo giorno egli risorgerà ». Ma quelli non capirono nulla di tutto ciò; si trattava per essi di un linguaggio occulto e non capivano ciò che veniva detto.

E avvenne che, mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare; sentendo passare la folla, domandò di che si trattasse. Gli dissero: « Passa di qui Gesù di Nazaret ». Allora gridò: « Gesù Figlio di Davide, abbi pietà di me! ». Quelli che camminavano innanzi lo sgridavano per farlo tacere, ma egli alzava la voce di più: « Figlio di Davide, abbi pietà di me! ». Gesù si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino gli domandò: « Che cosa vuoi che ti faccia? ». Quegli disse: « Signore, che io veda ». E Gesù: « Vedi! La tua fede ti ha salvato ». All'istante, quello ci vide e seguiva Gesù glorificando Dio. E tutto il popolo, a tal vista, diede lode a Dio.

Gli apostoli non riescono a comprendere il triste annunzio di Gesù sulla sua passione e morte. Dopo venti secoli di Cristianesimo, anche noi ci ribelliamo assai spesso al mistero del dolore e ci rifiutiamo di comprenderne la preziosità. Allora dobbiamo trovare la forza di gridare col cieco: « Signore, ch'io veda! ». Senza una luce di dentro, le tenebre infittiscono intorno a noi; quando, invece, la mente è docile alla luce della grazia, anche la pesante oscurità che avvolge il mistero della volontà di Dio sprizza raggi che rasserenano; perché allora comprendiamo che la volontà di Dio è sempre volontà d'amore: un amore segreto ma certo.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Dall'evangelo di S. Matteo, 4, 1-11.

Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. E il tentatore si avvicinò e gli disse: « Se sei il Figlio di Dio, ordina che questi sassi diventino pani ». Ma egli rispose: « Sta scritto: “ Non di pane soltanto vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ” ».

Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa e lo pose sul pinnacolo ¹ del tempio dicendogli: « Se sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto, infatti: “ Agli angeli suoi darà ordine per te e ti sorreggeranno sulle mani, affinché non abbia a inciampare in qualche sasso il tuo piede ” ». Gli disse Gesù: « Sta scritto anche: “ Non tenterai il Signore Dio tuo ” ».

Di nuovo il diavolo lo portò con sé su di un monte molto alto e gli fece vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza dicendogli: « Tutto questo ti darò se, prostrato, mi adorerai ». Gli dice, allora, Gesù: « Vattene, Satana, perché sta scritto: “ Il Signore tuo Dio adorerai e a lui solo servirai ” ». Allora il diavolo lo lasciò; ed ecco che degli angeli si avvicinarono e lo servivano.

« Gesù ci trasfigurò in sé quando volle essere tentato da Satana. In Cristo, difatti, tu eri tentato, perché Cristo di tuo aveva la carne, di suo ti diede la salvezza; di tuo aveva la morte, di suo ti diede la vita; di tuo aveva le contumelie, di suo ti diede l'onore; di tuo aveva la tentazione, di suo ti diede la vittoria. Se in Lui noi siamo tentati, in Lui vinciamo il demonio... Gesù avrebbe potuto impedire al diavolo di accostarglisi; ma se non fosse stato tentato non avrebbe insegnato a te, che avresti dovuto subire le tentazioni, come si vince » (S. Agostino).

¹ Il « pinnacolo » era il fastigio dell'angolo delle mura esterne del tempio. All'incrocio del portico di Salomone con il portico « reale », si ergeva a picco sulla valle circostante, sopra uno sprofondo di oltre cento metri.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

Dall'evangelo di S. Matteo, 17, 1-9.

Gesú prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte su di un'alta montagna. E fu trasfigurato dinanzi a loro: il suo volto risplendette come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la neve ¹. Ed ecco che apparvero loro Mosè ed Elia in colloquio con lui. Pietro allora prese la parola e disse a Gesú: « Signore, è bene per noi stare qui! Se dunque tu vuoi, farò qui tre tende: una per te, una per Mosè ed una per Elia ». Parlava ancora quando una nube luminosa li ricoprì, ed ecco una voce dalla nube che disse: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi son compiaciuto. Ascoltatelo ». A queste parole i discepoli caddero faccia a terra ed ebbero molta paura. Gesú, avvicinandosi, li toccò e disse: « Alzatevi, non abbiate paura ». Alzando allora gli occhi, essi non videro nessun altro all'infuori di Gesú. Mentre discendevano dalla montagna, Gesú ordinò loro: « Non parlate a nessuno della visione, prima che il Figlio dell'uomo sia risorto dai morti ».

La gloria della Trasfigurazione doveva preparare gli apostoli alle tenebre del Calvario. Pietro grida a Gesú la sua gioia e il desiderio di prostrarla all'infinito, ma più tardi confesserà che non sapeva quello che diceva. Non è il corto giudizio umano che può segnare la via della salvezza. La volontà di Dio sovrasta ogni nostro proposito e ci indirizza con soavità e con forza alla conquista dei beni celesti. La vera felicità del cristiano sta nell'assidua e attiva imitazione della vita di Gesú; nel camminare dietro i suoi passi, sulla via della gioia o sulla via del dolore, perché la meta sarà sempre la gloria.

¹ In greco: « come la luce ».

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Dall'evangelo di S. Luca, 11, 14-28.

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Quando il demonio fu uscito, il muto parlò e le folle ne erano meravigliate. Ma alcuni di loro dissero: « Egli scaccia i demoni per virtù di Beelzebub ¹, principe dei demoni! ». Altri, poi, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo. Ma egli, conoscendo i loro pensieri, disse loro: « Ogni regno diviso contro se stesso va in rovina e una casa crolla sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso contro se stesso, come si manterrà il suo regno? poiché voi dite che io scaccio i demoni per virtù di Beelzebub. Che se io scaccio i demoni per virtù di Beelzebub, per virtù di chi li scacciano i vostri figli? Essi stessi, perciò, saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demoni per virtù del dito di Dio, è dunque venuto per voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte e bene armato sta a guardia del suo palazzo, i suoi beni sono al sicuro. Ma se uno più forte di lui lo assale e lo vince, gli toglie l'armatura nella quale poneva la sua fiducia e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito immondo è uscito dall'uomo, va errando per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandolo, dice: « Ritournerò nella casa mia, di dove sono uscito ». Al suo arrivo, la trova spazzata e ornata. Se ne va allora a prendere con sé altri sette spiriti più malvagi di lui, ed entrati vi si stabiliscono; e la condizione finale di quell'uomo sarà peggiore della prima ».

¹ In greco *Beelzebub*, nome di un'antichissima divinità cananea = *Baal* (cioè il Dio) *principe*. Il *principe dei demoni* è il peggiore di essi.

E avvenne che, mentre diceva questo, una donna levò la voce dalla folla e gli disse: « Beato il grembo che ti ha portato e il petto che hai succhiato! ». Ma egli rispose: « Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica! ».

Chi e che cosa ci può mettere contro Cristo? Che cosa Egli ci ha fatto perché debba esser considerato nostro nemico? È Satana che ci sobilla contro il Figlio di Dio per farci perdere la gioia del suo amore e i benefici della sua grazia. L'avversario della nostra felicità è implacabile e tenace nell'aggreire la nostra anima; è necessario perciò difendersi con eguale accanimento. Gesù ci ha avvertiti e, soprattutto, ci ha dato speranza, fiducia e forza, quando ha detto e ha dimostrato di aver vinto il nemico della nostra salvezza.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 6, 1-15.

Gesú se ne andò all'altra riva del mare di Galilea, o di Tiberiade. E una gran folla lo seguiva, perché vedeva i miracoli che egli faceva sugli infermi. Poi, Gesú salí sulla montagna e là si sedette con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Levati, dunque, gli occhi e vedendo che gran folla veniva a lui, Gesú disse a Filippo: «Dove potremo comprare dei pani perché costoro possano mangiare?». Però, diceva questo per metterlo alla prova, perché egli sapeva che cosa stava per fare. Filippo gli rispose: «Duecento denari di pane non bastano perché ognuno di loro ne abbia un pezzetto». Uno dei discepoli — Andrea, il fratello di Simon Pietro — dice a Gesú: «C'è qui un ragazzino che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?». Disse Gesú: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero, dunque, gli uomini, in numero di quasi cinquemila. Gesú allora prese i pani e, rese grazie, li distribuì alla gente seduta; così fece anche coi pesci, finché ne vollero. Quando, poi, furono sazi, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i frammenti avanzati, affinché nulla si perda». Li raccolsero e riempirono dodici ceste con i frammenti dei cinque pani d'orzo avanzati a coloro che avevano mangiato.

Quella gente, vedendo il miracolo che Gesú aveva fatto, diceva: «Questo è veramente il profeta che deve venire nel mondo». Ma Gesú, saputo che stavano per andare a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo, solo, sulla montagna.

Gli apostoli non seppero chiedere a Gesù un miracolo e la folla non se lo aspettava. Spesso noi facciamo della nostra avarizia la misura della misericordia di Dio, il quale, invece, dona da Padrone, anzi da Padre, senza altro calcolo che non sia quello dell'amore. Da parte nostra, c'è un solo calcolo possibile: conservare nelle nostre preoccupazioni il giusto ordine; non anteporre le necessità materiali alla volontà di Dio, l'ansia dell'oggi al nostro eterno destino. A chi cerca innanzi tutto il regno di Dio, tutto il resto sarà dato per sovrappiù.

DOMENICA DI PASSIONE

Dall'evangelo di S. Giovanni, 8, 46-59.

Gesú diceva alla folla dei Giudei : « Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta la parola di Dio; se voi non ascoltate è perché non siete da Dio ».

Gli risposero i Giudei: « Non abbiamo ragione di dire che sei un samaritano e un indemoniato? » ¹. Rispose Gesú: « Io non sono un indemoniato ma onoro mio Padre e voi mi oltraggiate. Io, peraltro, non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: chi osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno ». Gli dissero i Giudei: « Questa volta sappiamo che sei un indemoniato! Abramo è morto, e anche i profeti, e tu dici: chi osserva la mia parola non gusterà la morte in eterno. Saresti tu più grande del padre nostro Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti: chi pretendi di essere? ».

Rispose Gesú: « Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla; è il Padre mio che mi glorifica; Lui, di cui voi dite: è Dio nostro, e non lo avete conosciuto. Io, invece, lo conosco; e se dicessi che non lo conosco sarei, come voi, un bugiardo. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, il padre vostro, esultò al pensiero di vedere il mio giorno; lo vide, e godette ». Gli dissero dunque i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni ² ed hai veduto Abramo? ». Disse loro Gesú: « In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono ». Presero, allora, dei sassi per gettarglieli, ma Gesú si nascose e uscì dal tempio.

¹ Cioè un empio e un pazzo.

² Cifra tonda e deliberatamente esagerata per far risaltare la presunta absurdità della dichiarazione di Gesú.

Se esaminiamo con coraggiosa sincerità la nostra coscienza, ci rendiamo conto che essa è terreno di battaglia tra la verità che ci sprona al bene e la menzogna che ci trascina al male. Il cavillo e l'ingiuria sono propri della menzogna, come sono proprie della verità la serenità, la luce e la forza. La verità ha una sua violenza, che ferisce soltanto chi non vuole conoscerla. Noi desideriamo di essere felici e Dio ci ha creati per questo; ma non dobbiamo farci vincere dai nostri pregiudizi e regolarci secondo il nostro comodo. La verità vuole tutto di noi, ma ci assicura la pace e la salvezza.

SECONDA DOMENICA DI PASSIONE

O «DELLE PALME»

Passione del Signor Nostro Gesù Cristo
secondo S. Matteo, 26, 36-75; 27.

Gesù giunse, con i suoi discepoli, in un podere chiamato Getsemani, e disse loro: « Restate qui, mentre io vado là per pregare ». Poi, prendendo con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza ed angoscia. Allora disse loro: « L'anima mia è triste da morire; restate qui e vegliate con me ». E, avanzatosi di poco, cadde con la faccia a terra e pregò dicendo: « Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! però non come voglio io, ma come vuoi tu ». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano, e disse a Pietro: « Sicché non avete potuto vegliare un'ora con me? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito, sí, è pronto, ma la carne è debole ». Una seconda volta ancora se ne andò a pregare dicendo: « Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà ». Di ritorno, li trovò ancora che dormivano, perché i loro occhi erano appesantiti. Li lasciò e, andandosene di nuovo, pregò per la terza volta ripetendo le stesse parole. Poi tornò verso i discepoli e disse loro: « Dormite, ormai, e riposate. Ecco, è venuta l'ora in cui il Figlio dell'uomo è consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco: chi mi tradisce è qui ».

Mentre parlava ancora, ecco venire Giuda, uno dei dodici, accompagnato da numerosa folla con spade e bastoni, mandata dai gran sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva loro dato un segnale dicendo: « Quello che io bacerò,

è lui; arrestatelo ». E subito, avvicinandosi a Gesù, disse: « Salve, maestro! ». E lo baciò. Gesù gli disse: « Amico, a che sei venuto? ». Allora si fecero avanti, gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù stese la mano, trasse fuori la sua spada e, percuotendo il servo del sommo sacerdote, gli tagliò l'orecchio. Gesù, allora, gli disse: « Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, di spada periranno. O credi che non posso invocare mio Padre, che mi metterebbe subito a disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si adempirebbero le Scritture, secondo le quali dev'essere così? ». In quel momento Gesù disse alla folla: « Come contro un brigante siete venuti, con spade e bastoni, per prendermi! Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare e non mi avete preso; ma tutto questo è accaduto perché si adempissero le Scritture dei Profeti ». Tutti i discepoli, allora, lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero a Caifa, il sommo sacerdote, presso il quale si erano radunati gli scribi e gli anziani. Pietro lo seguiva da lontano, fino al cortile del sommo sacerdote, poi vi entrò e si sedette con le guardie per vedere come andava a finire. Ora, i gran sacerdoti e l'intero sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; e non ne trovarono, nonostante che si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente, se ne presentarono due, i quali dissero: « Costui ha detto: "Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni" ». Il sommo sacerdote si alzò e disse a Gesù: « Non rispondi nulla? Che cosa costoro testimoniano contro di te? ». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: « Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Messia, il Figlio di Dio ». Gesù gli rispose: « Tu l'hai detto; anzi io vi dico: ormai rivedrete il Figlio dell'uomo sedere a destra della Potenza di Dio e venire sulle nubi del cielo ». Allora il sommo sacerdote si lacerò

le vesti dicendo: « Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo piú di testimoni? Ecco, l'avete sentita la bestemmia! Che ve ne pare? ». Quelli risposero: « È reo di morte! ».

Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; alcuni lo percossero dicendo: « Fa' il profeta, Messia! dicci chi ti ha percosso! ».

Pietro, intanto, era seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò dicendo: « Anche tu eri con Gesù il Galileo! ». Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: « Non so quello che dici ». Uscito nel portico, un'altra serva lo vide e disse a quanti erano là: « Costui era con Gesù il Nazareno! ». Di nuovo, egli negò con giuramento: « Non conosco quest'uomo! ». Poco dopo, gli astanti si avvicinarono e dissero a Pietro: « Anche tu sei certamente di quelli, perché il tuo modo di parlare ti tradisce ». Allora cominciò a imprecare su di sé e giurare: « Non conosco quest'uomo! ». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò di ciò che aveva detto Gesù: « Prima che il gallo canti, mi negherai tre volte ». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuta la mattina, tutti i gran sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire; e, legatolo, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Ponzio Pilato.

Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, preso da rimorso, restituí ai gran sacerdoti e agli anziani le trenta monete d'argento, dicendo: « Ho peccato, tradendo sangue innocente ». Quelli, però, risposero: « Che c'importa? È affar tuo ». Ed egli, scagliate le monete d'argento nel santuario, si allontanò e andò ad impiccarsi. I gran sacerdoti raccattarono le monete d'argento e dissero: « Non è lecito metterle nella cassa del tempio, perché è prezzo di sangue ». E, tenuto consiglio, acquistarono con esse il campo del vasaio, per la sepoltura degli stranieri. Ecco perché, fino ad oggi, quel campo è chiamato Acèldama, cioè « il campo del sangue ». Si adempí, allora, ciò che era stato detto dal profeta Geremia:

« E presero le trenta monete d'argento, il prezzo del mercanteggiato, che i figli di Israele hanno valutato a prezzo, e le diedero per il campo del vasaio, secondo quanto mi aveva ordinato il Signore ».

Gesú comparve alla presenza del governatore, e il governatore lo interrogò: « Tu sei il re dei Giudei? ». « Tu lo dici » rispose Gesú. E mentre veniva accusato dai gran sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: « Non senti di quante cose ti accusano? ». Ma Gesú non gli rispose neppure a una parola, sicché il governatore se ne meravigliò assai.

Ora, per la festa, il governatore era solito rilasciare alla folla un prigioniero, quello che essa voleva. C'era, allora, un prigioniero famoso, chiamato Barabba. Pilato disse adunque ai convenuti: « Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesú, detto il Messia? ». Perché egli sapeva che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: « Non aver nulla a che fare con quel giusto, poiché ho molto sofferto oggi in sogno per causa sua ».

I gran sacerdoti e gli anziani, tuttavia, persuasero la folla a chiedere Barabba e a domandare la morte di Gesú. Il governatore, riprendendo la parola, disse loro: « Quale dei due volete che vi rilasci? ». Essi risposero: « Barabba ». « Ma allora — disse Pilato — che ne farò di Gesú, detto il Messia? ». Tutti risposero: « Sia crocifisso ». « Che male, dunque, ha fatto? » disse Pilato. Quelli gridavano ancora piú forte: « Sia crocifisso! ». Pilato, vedendo che a nulla giovava ma che, al contrario, ne nasceva un tumulto, fatta prendere dell'acqua si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: « Io sono innocente del sangue di questo giusto. È affar vostro! ». Tutto il popolo rispose: « Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli! ». Allora rilasciò loro Barabba; Gesú, invece, dopo averlo fatto flagellare, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli riunirono intorno tutta la coorte. Dopo averlo spogliato, lo rivestirono di una clàmide scarlatta e poi, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e una canna nella destra. Poi, inginocchiatisi dinanzi a lui, lo schernivano dicendo: « Salve, re dei Giudei! ». E, sputandogli addosso, gli prendevano la canna e lo percotevano sul capo. Quando l'ebbero schernito, gli tolsero la clàmide e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Nell'uscire, trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo requisirono per fargli portare la croce di lui. Giunti sul luogo detto Golgota, cioè « luogo del teschio », gli diedero a bere del vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Quando l'ebbero crocifisso, si divisero le sue vesti tirandole a sorte, affinché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: « Si divisero le mie vesti e hanno tirato a sorte la mia tunica ». Poi, sedutisi, restarono là a fargli la guardia. Al di sopra della sua testa posero il motivo della sua condanna, scritto così: « Questi è Gesù, il re dei Giudei ».

Due ladroni vennero allora crocifissi con lui, uno a destra e l'altro a sinistra. I passanti lo insultavano scrollando la testa e dicendo: « Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso: se sei Figlio di Dio scendi dalla croce! ». Similmente anche i gran sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, se ne facevano beffe dicendo: « Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È re d'Israele! Discenda, adesso, dalla croce, e crederemo in lui! Ha confidato in Dio, lo liberi Dio, adesso, se gli vuol bene; perché egli ha detto: " Sono Figlio di Dio! " ». Anche i ladroni che erano stati crocifissi con lui lo oltraggiavano alla stessa maniera.

* Dalla sesta ora in poi fino all'ora nona ¹ si fece buio su tutta la terra. Verso l'ora nona, Gesù diede in un alto grido:

¹ Cioè da mezzogiorno alle tre.

« Elí, Elí, lammà sabactani? » cioè: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Alcuni degli astanti, sentendolo, dissero: « Costui chiama Elia! ». Subito, uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala d'aceto e infilatala in una canna, gli dava da bere. Gli altri dissero: « Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo! ». Ma Gesù, dopo aver dato di nuovo un alto grido, spirò.

(Breve pausa di meditazione, in ginocchio).

Ed ecco che la cortina del tempio si squarciò da cima a fondo, in due parti; la terra tremò, le rocce si spaccarono, i sepolcri si aprirono e i corpi di molti santi che erano morti risuscitarono *; e, uscendo dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Alla vista del terremoto, il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù ebbero grande paura e dissero: « Veramente costui era Figlio di Dio! ». C'erano là molte donne che osservavano da lontano: quelle stesse che dalla Galilea avevano seguito Gesù per servirlo. Tra esse, c'era Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Fattasi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, anch'egli discepolo di Gesù. Costui si recò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Pilato ordinò che gli fosse dato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel proprio sepolcro nuovo, che aveva fatto tagliare nella roccia; poi rotolò una grande pietra all'ingresso del sepolcro e se ne andò ².

² Quando il sacerdote celebra una seconda o terza Messa, invece della *Passione* legge il brano compreso tra i due asterischi rossi (*).

DOMENICA DI RISURREZIONE

Dall'evangelo di S. Marco, 16, 1-7.

Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono aromi per andare a imbalsamare Gesù. E di buon mattino, il primo giorno della settimana, al levar del sole, vengono al sepolcro. Esse dicevano tra loro: « Chi ci rotolerà la pietra dalla porta del sepolcro? ». Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; eppure, era molto grande!

Entrate nel sepolcro, videro, seduto sulla destra, un giovane vestito di una candida veste e ne furono sgomente. Ma egli disse loro: « Non vi sgomentate! Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso. È risorto: non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Andate, dunque, a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto ».

La risurrezione gloriosa è il massimo miracolo di Gesù, il fondamento della nostra fede in Lui e della nostra speranza nella risurrezione finale di tutti gli uomini. S. Paolo ci esorta così: « Ignorate che quanti fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella morte di Lui? Fummo sepolti con Lui, mediante il battesimo, nella morte, affinché, come il Cristo è risuscitato da morte per la gloriosa potenza del Padre, così anche noi camminiamo in una nuova vita... Se, dunque, siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove il Cristo siede alla destra di Dio; aspirate alle cose di lassù, non alle cose terrene. Perché... la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio ».

DOMENICA IN ALBIS

Dall'evangelo di S. Giovanni, 20, 19-31.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre, per paura dei Giudei, le porte del luogo dove si trovavano i discepoli erano chiuse, Gesù venne, stette in mezzo e disse: « Pace a voi! ». E ciò detto mostrò loro le mani e il fianco. Nel vedere il Signore, i discepoli furono pieni di gioia. Egli disse di nuovo: « Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ». E ciò detto alitò su di essi e disse: « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li ri-terrete saranno ritenuti ».

Tommaso, però, uno dei dodici, quello che era chiamato Didimo¹, non era con loro quando era venuto Gesù. Gli altri discepoli gli dicevano: « Abbiamo veduto il Signore! » ma egli rispose: « Se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi e non metto il mio dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò ».

Otto giorni dopo, i discepoli erano di nuovo in casa e Tommaso si trovava con loro. Gesù venne a porte chiuse, stette in mezzo e disse: « Pace a voi! ». Poi dice a Tommaso: « Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non voler essere incredulo, ma credente! ». Rispose Tommaso: « Signore mio e Iddio mio! ». Gesù gli disse: « Tommaso, perché mi hai veduto hai creduto? Beati quelli che credono senza aver visto! ».

¹ Cioè « il gemello ».

Gesú fece ancora, in presenza dei suoi discepoli, molti e altri miracoli che non sono scritti in questo libro; ma queste cose sono state scritte affinché crediate che Gesú è il Messia, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate la vita nel nome di lui.

La provvidenziale incredulità di Tommaso ci procurò un'altra prova, assai adatta alla nostra miseria, del supremo miracolo di Gesú, e strappò a labbra umane una stupenda confessione di fede. Così Dio piega alla sua gloria le nostre fragilità ed al suo amore la nostra freddezza. Gesú non volle che in quelle giornate di gloria Tommaso fosse prigioniero di se stesso. Anche noi dobbiamo partecipare al trionfo del Cristo, e se il peccato ci tiene lontani, la Chiesa, per mandato di Gesú, ci offre il perdono per le nostre passate infedeltà. Non cada nella indifferenza il suo invito materno. È l'invito del Risorto.

SECONDA DOMENICA DOPO PASQUA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 10, 11-16.

Gesù disse ai farisei: « Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita sua per le pecore; il mercenario, invece, e colui che non è pastore, al quale non appartengono le pecore, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge — e il lupo le rapisce e le disperde — perché è mercenario, e non se ne cura delle pecore.

Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre, e do la mia vita per le mie pecore. Ed ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle devo condurre, e ascolteranno la mia voce e si farà un solo ovile ¹ e un solo pastore ».

Fra il pullulare di mercenari, l'umanità stanca, umiliata e confusa, anela a un pastore che la riconduca a una meta di sicurezza, di vera prosperità e di pace. Sotto il peso delle nostre responsabilità e delle nostre delusioni, volgiamo finalmente lo sguardo all'unico Pastore: il solo che abbia dato veramente tutto se stesso per la nostra salvezza. Quando saremo tutti stretti intorno a lui, il mondo avrà finalmente tutta la felicità e tutta la vita.

¹ In greco: gregge.

TERZA DOMENICA DOPO PASQUA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 16, 16-22.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Ancora un po' e non mi vedrete piú, e ancora un po' e mi rivedrete perché io vado al Padre ¹ ». Allora, alcuni dei suoi discepoli dissero fra loro: « Che è codesto che ci dice: " Ancora un po' e non mi vedrete piú, e ancora un po' e mi rivedrete " e: " Vado al Padre " ? ». Dicevano, dunque: « Che vuol dire: " Un po " ? Non sappiamo ciò che vuol dire ».

Gesú, conoscendo che volevano interrogarlo, disse loro: « Vi chiedete l'un l'altro che cosa significhi ciò che ho detto: " Un po' e non mi vedrete, e ancora un po' e mi rivedrete ". In verità, in verità vi dico: voi piangerete e farete cordoglio, ma il mondo si rallegrerà; voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si muterà in gioia. Quando la donna partorisce è triste perché é giunta la sua ora, ma quando ha partorito il bambino dimentica l'ambascia, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Anche voi siete adesso tristi, ma io vi rivedrò e il vostro cuore gioirà, e la vostra gioia nessuno ve la potrà rapire ».

La gioia che Cristo ci ha donato è la certezza di essere amati da Dio e che nulla e nessuno può vincere questo amore. Le vicende della vita, gli inevitabili dolori, tutte le tristezze che si accumulano durante la nostra quotidiana passione non possono e non devono oscurare la gran luce che è in noi quando nell'anima in grazia dimora la Trinità Santissima, inesauribile fonte di gioia. Il Cristo risorto è la garanzia della nostra inalterabile letizia. Vincitore del dolore e della morte, vincitore degli uomini e del tempo, egli ha meritato per noi grazie di luce e di forza per tutte le necessarie nostre vittorie.

¹ L'inciso « perché io vado al Padre » è una aggiunta del testo latino, qui inserita per anticipazione e desunta dalle parole dei discepoli.

QUARTA DOMENICA DOPO PASQUA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 16, 5-14.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Me ne torno a Colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: " Dove vai? ". Invece, la tristezza vi ha riempito il cuore perché vi ho detto queste cose. Tuttavia, io vi dico la verità: vi conviene che io vada, perché se non vado non verrà a voi il Consolatore; se, invece, io vado, ve lo manderò. E, venuto, egli confonderà il mondo quanto a peccato, a giustizia e a giudizio: a peccato, perché non credono; a giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete piú; a giudizio, perché il principe di questo mondo è giudicato.

Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in condizione di portarle. Quando, però, verrà lui, lo Spirito di verità, vi insegnerà ¹ tutta intera la verità; egli, infatti, non parlerà per conto suo, ma dirà quanto ascolta e vi annunzierà le cose da venire. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio per comunicarvelo ».

L'azione dello Spirito Santo, visibile nei suoi effetti nella vita della Chiesa, dimostrerà al mondo che Gesú è veramente tornato nella gloria del Padre, dopo aver trionfato di Satana, principe del mondo, con la sua morte redentrice. Dal cielo, Gesú manderà la Terza Persona della SS. Trinità a compiere l'opera sua ed a convincere il mondo di aver peccato e di essere stato ingiusto quando ha condannato il Cristo per essersi egli detto Figlio di Dio, inviato dal Padre per la salvezza della umanità. Lo Spirito Santo illumini anche noi e ci dia la fede generosa e la volontà docile per disporre la nostra anima alla salvezza che può venirci soltanto da Gesú.

¹ In greco: « vi condurrà a ... ».

QUINTA DOMENICA DOPO PASQUA

Dall'evangelo di S. Giovanni, 16, 23-30.

Gesú disse ai suoi discepoli: « In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre egli ve la darà nel mio nome. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome! Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia perfetta.

Vi ho parlato di queste cose in parabole: viene l'ora in cui non vi parlerò piú in parabole, ma vi intratterò apertamente sul Padre mio. In quel giorno, voi chiederete nel mio nome, e non vi dico che io pregherò il Padre per voi: lo stesso Padre, infatti, vi ama, perché voi mi avete amato e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; adesso lascio il mondo e torno al Padre ».

Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco, adesso parli chiaramente, senza alcuna parola. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti interroghi: per questo crediamo che tu sei uscito da Dio ».

La vera preghiera nasce in un'anima che conosce il Signore. I cristiani, illuminati dallo Spirito Santo, comprendono fino a qual punto il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, e sono così intimamente uniti a Gesù — una cosa sola con Lui — che Gesù non avrà nemmeno bisogno di intercedere presso il Padre perché la preghiera dei suoi fedeli sia ascoltata. Per la vita che essi vivono in Lui, per la loro fede nella sua divinità e nella sua missione redentrice che li farà fedeli al suo insegnamento ed alla sua legge, il Padre amerà nei fedeli a Gesù il suo Figliuolo e non mancherà di rispondere alle loro invocazioni. Allora, veramente, la gioia sarà piena.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Dall'evangelo di S. Marco, 16, 14-20.

Mentre gli undici erano adagiati a mensa, Gesù apparve ad essi e rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a coloro che lo avevano veduto risorto.

Poi disse loro: « Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i miracoli che accompagneranno i credenti: nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti, e se berranno qualche veleno non farà loro alcun male; imporranno le mani ai malati e questi saranno guariti ».

Dopo aver loro parlato, il Signore fu assunto in cielo e siede alla destra di Dio.

E quelli se ne andarono a predicare dappertutto con la cooperazione del Signore, il quale confermava la Parola con i miracoli che l'accompagnavano.

Nel lasciare la terra, Gesù non ci abbandona; egli ha solennemente promesso: « Non vi lascerò orfani... Vado a preparare un posto per voi... affinché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove vado, voi conoscete la via... Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per mio mezzo ». La terra muore ogni giorno; nel cielo è la nostra patria, la vera vita, tutta la vita, la vita per sempre. « Cercate ciò che è in alto, esorta S. Paolo, dove Cristo siede alla destra di Dio; pensate a ciò che è in alto, non a ciò che è sulla terra ».

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE

Dall'evangelo di S. Giovanni, 15, 26-27; 16, 1-4.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che dal Padre procede, egli mi darà testimonianza. Voi stessi mi siete testimoni, perché siete stati fin dal principio con me.

Vi ho detto queste cose affinché non vi scandalizzate. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora che chiunque vi uccide crederà di rendere culto a Dio. E faranno questo perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate che io ve l'ho detto ».

Ogni cristiano deve rendere testimonianza a Gesù soffrendo, se è necessario, per Lui, come Egli ci ha testimoniato il suo amore morendo per noi. Non tutti possono essere coinvolti in una persecuzione esteriore, ma tutti devono affrontare dentro di sé il nemico delle anime, che cerca di cancellare in noi l'immagine di Dio. È penoso lottare contro se stessi, fare violenza alla propria volontà, ma solo chi rinnega di sé e in sé tutto quello che non è degno di Gesù può dirsi suo fedele. Chi non ha provato la gioia di soffrire per Cristo, per la verità e per la giustizia, non può dire di avere davvero conosciuto ed amato il Redentore del mondo.

DOMENICA DI PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Giovanni, 14, 23-31.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che avete ascoltato non è mia ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto mentre sto con voi: ma sarà il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome, a insegnarvi tutte queste cose, e ricordarvi tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace; vi do la mia pace; non ve la do come il mondo la dà. Non si turbi il vostro cuore né si sgomenti; avete udito che io vi ho detto: “ Vado e tornerò a voi ”; se mi amaste, vi rallegretereste che io vado al Padre, perché il Padre è piú grande di me. E vi ho parlato ora, prima che avvenga, affinché quando avverrà crediate. Non parlerò piú di molte cose con voi; viene, infatti, il principe di questo mondo, e contro di me non può nulla; ma affinché il mondo sappia che amo il Padre e che faccio quel che il Padre mi ha comandato ».

La grande effusione di Spirito Santo nella Pentecoste cristiana dà inizio alla storia degli uomini finalmente felici. Il mondo concepisce la pace come il godimento e il possesso di ogni bene temporale, come l'assenza di ogni preoccupazione. La pace di Cristo è nelle profondità dello spirito e non si perde finché in noi zampilla in vita eterna la fonte della grazia. Come il Cristo ha dimostrato al mondo di amare il Padre compiendo la sua volontà di salvezza, così il cristiano può dirsi veramente tale quando pone la volontà di Gesù al di sopra di ogni altra aspirazione. Questa è la condizione e questo il prezzo della pace che nessuno potrà toglierci.

PRIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 6, 36-42.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, scossa, traboccante vi sarà versata nel seno, poiché con la misura con la quale avrete misurato sarà rimisurato a voi ».

Egli disse loro anche questa parabola: « Può un cieco guidare un altro cieco? non cadranno entrambi in un fosso? Non c'è discepolo che sia da piú del suo maestro, ma ogni discepolo, giunto a perfezione, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non noti la trave che è nel tuo proprio occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che io tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", tu che non vedi la trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita! comincia col togliere la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello ».

Ogni cristiano deve essere la luce del mondo e dare a tutti esempio di fede e di virtù, ma non può essere modello e guida al prossimo se non vede per primo con chiarezza la strada da seguire. Il nostro zelo deve essere sincero e non ipocrita; se vuole, come deve, consigliare gli altri e correggere i loro difetti, deve spingerci innanzi tutto a correggere i nostri. Soltanto se il nostro cuore è benevolo e buono potremo fare del bene agli altri.

FESTA DELLA SS. TRINITÀ

Dall'evangelo di S. Matteo, 28, 18-20.

Gesú disse ai suoi discepoli: « A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo ».

Il cristiano è un uomo libero da ogni paura: Gesù è con noi, con la Chiesa infallibile e indefettibile, in tutte le ore, in quelle della gioia e in quelle della sofferenza, nell'ora del trionfo e nell'ora della battaglia. Se Cristo è con noi, siamo nella verità e nell'amore: le due forze irresistibili della vita. Dopo esser nati alla grazia nel nome della SS. Trinità, possiamo in ogni momento contare sull'aiuto di Dio per vincere noi stessi e il male che ci assedia. La legge di Dio guida i nostri passi nel giusto cammino, che ci dà la speranza di non vivere invano e di prepararci alla felicità senza fine.

FESTA DEL CORPUS DOMINI

Dall'evangelo di S. Giovanni, 6, 55-58.

Gesú disse alla folla dei Giudei: « La mia carne è vero cibo, e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, ed io in lui. Siccome il Padre, il Vivente, ha mandato me, ed io vivo per il Padre, cosí anche chi mangia me vivrà per me. È questo il pane disceso dal cielo; non è come quando i vostri padri mangiarono la manna ¹ e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno ».

Gli uomini non sanno resistere alla fame del corpo ma riescono a tenere l'anima troppo a lungo digiuna. Anche l'anima ha la sua fame, che è fame di Dio; anche l'anima ha il suo nutrimento, che è l'Eucaristia, corpo e sangue di Cristo. L'anima è tutto ciò che in noi c'è di piú grande, che ci distingue dalle bestie e ci fa simili a Dio, che ci consente di amare la vita. L'Eucaristia è il cibo quotidiano per le nostre quotidiane infermità, alimento vitale per la vita che non muore mai.

¹ In greco: « non è come quello che mangiarono i padri ».

SECONDA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 14, 16-24.

Gesú disse ai farisei questa parabola: « Un uomo imbandí una gran cena, ed invitò molti. All'ora della cena mandò il suo servitore a dire agli invitati: “ Venite, perché è già pronto ”. Ma tutti, a una voce, presero a scusarsi. Il primo gli disse: “ Ho comprato un campo e ho bisogno di andare a vederlo; ti prego, tienimi per scusato ”. Un altro gli disse: “ Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, tienimi per scusato ”. Un altro gli disse: “ Ho preso moglie, e quindi non posso venire ”.

Al suo ritorno, il servitore riferí al padrone tutto questo. Allora il padrone di casa, adiratosi, disse al servitore: “ Esci in fretta per le piazze e per i chiassuoli della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi ”. Quando il servitore disse: “ Padrone, è stato fatto ciò che hai comandato, e ancora c'è posto ”; il padrone gli ordinò: “ Esci per i viottoli e le siepi e incitali a entrare affinché la mia casa si riempia. Perché, vi dico, nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà della mia cena ” ».

Gli invitati della parabola, per scolparsi della loro mancata partecipazione alla cena, addussero scuse inaccettabili. Nessuno, infatti, dei loro impegni, era tale da escludere la possibilità di recarsi alla cena. Il padrone, perciò, si indigna e convoca nella sua casa quelli che meno se lo aspettavano.

Possiamo noi trovare una scusa seria che ci autorizzi a rifiutare gli inviti di Dio? Il Signore ci offre la salvezza e la gioia e nessuno può desiderare di perdersi o di non essere felice. Gli inviti della grazia possono talvolta richiedere uno sforzo, dei sacrifici, ma non si farà mai abbastanza per la propria salvezza e felicità.

TERZA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 15, 1-10.

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo, e i farisei e gli scribi ne mormoravano fra loro dicendo: « Costui accoglie i peccatori e mangia con essi ». Allora egli disse loro questa parabola:

« Chi di voi, avendo cento pecore e perdendone una, non lascia le altre novantanove nel deserto e va in cerca della smarrita finché la trova? E, dopo averla trovata, se la mette tutto contento sulle spalle e, tornato a casa, raduna gli amici e i vicini e dice loro: “ Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che avevo smarrita ”. Così, vi dico, ci sarà più gioia nel cielo per un peccatore che si pente che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza.

O qual è quella donna che, se ha dieci dramme ¹ e ne perde una, non accende la lucerna e scopa la casa, cercando con cura finché non la trova? E quando l'ha trovata, raduna amiche e vicine dicendo: “ Rallegratevi con me, perché ho trovato la dramma che avevo smarrita ”. Così, vi dico, si fa gran gioia dinanzi agli angeli di Dio per un peccatore che si pente ».

« È meraviglia ben grande vedere un uomo... che abbia l'ardire di offendere il suo Creatore... ma più grande è poi la meraviglia nel vedere questo Dio che, dopo essere stato così disprezzato dall'uomo, gli va appresso, lo chiama a penitenza, e gli offre il perdono come se Dio avesse bisogno dell'uomo, e non già l'uomo di Dio » (S. Alfonso). La gioia del cielo per il peccatore che si pente ci manifesta la gravità del pericolo in cui quell'uomo si trovava; e l'ansiosa ricerca del pastore ci dice l'infinito amore di Dio per coloro che egli ha creato per averli con sé nella gloria e nella gioia.

¹ La dramma era l'unità monetaria di Atene, che aveva corso in Palestina ed equivaleva al denaro, paga giornaliera di un operaio.

QUARTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 5, 1-11.

Mentre la folla si stringeva intorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio, egli stava presso il lago di Genesaret, e vide due barche ferme presso la riva del lago; i pescatori ne erano discesi e lavavano le reti. Salito in una delle barche, che apparteneva a Simone, pregò costui di scostarsi un po' da terra, poi, sedutosi, istruiva le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: « Va' al largo e calate le reti per la pesca ». Gli rispose Simone: « Maestro, abbiamo faticato tutta una notte senza prendere nulla, ma sulla tua parola calerò la rete ». E fatto così, presero una gran quantità di pesci: e la loro rete si rompeva. Fecero cenno ai compagni dell'altra barca perché venissero ad aiutarli. Quelli vennero, e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano. A tal vista, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù, dicendo: « Allontanati da me, perché sono uomo peccatore, Signore! ». Erano stupiti, infatti, lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca fatta; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, i quali erano soci di Simone.

E Gesù disse a Simone: « Non temere: d'ora innanzi sarai pescatore d'uomini ». Ed essi, ricondotte a riva le barche e lasciato tutto, lo seguirono.

Pietro era un esperto pescatore e quindi in grado di valutare esattamente il carattere prodigioso della pesca fatta per ordine di Gesù. Lo smarrimento di vedere il Figlio di Dio a contatto con lui lo inabissa nella sua umana pochezza. Ma Pietro risponde generosamente all'appello del Maestro abbandonando tutto per seguirlo. L'umiltà e la generosità consentono all'uomo di vivere in conformità con la volontà del Signore, che chiama tutti alle grandezze della grazia.

QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 5, 20-24.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Se la vostra giustizia non sorpasserà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete udito che fu detto agli antichi: Non ucciderai; e se qualcuno uccide sarà passibile di giudizio. Io, però, vi dico: Chiunque si adira contro il suo fratello sarà passibile di giudizio. Chi al suo fratello dice: “raca”¹ sarà passibile del sinedrio; chi gli dice “stolto” sarà passibile della Geenna del fuoco². Se, dunque, stai per presentare la tua offerta all'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello, ed allora tornerai per presentare la tua offerta ».

Gesú vuole che i suoi fedeli siano non soltanto solleciti di compiere azioni irreprensibili, ma siano animati da pure e caritatevoli intenzioni. È proibita la violenza esterna, ma anche quella interna che si annida in un pensiero e in una parola. Nulla di noi sfugge all'occhio di Dio; egli ci conosce piú e meglio di quanto noi stessi ci conosciamo. Siamo veramente stolti e rei se pretendiamo di soddisfare Dio con una devozione esterna, con una bontà apparente, mentre il cuore è inquinato da sentimenti riprovevoli.

¹ Nella lingua aramaica, parlata al tempo di Gesú, «raca» significava «sciocco».

² La «Geenna» era il nome di una valletta a sud di Gerusalemme, dove venivano bruciati i rifiuti della città. Il fuoco che vi ardeva sempre era una immagine del fuoco dell'inferno.

SESTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Marco, 8, 1-9.

In quei giorni, essendo di nuovo grande la folla intorno a Gesù, e non avendo essa da mangiare, egli chiamò i discepoli e disse: « Ho pietà di questa folla; sono già tre giorni che stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando a casa digiuni, verranno meno per via; e ce ne sono di quelli venuti di lontano! ».

I suoi discepoli gli risposero: « Come si potrebbe, qui, in un deserto, saziarli di pane? ». Egli domandò: « Quanti pani avete? ». « Sette » gli risposero. Ordinò allora alla folla di sedersi per terra, poi, prendendo i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero, ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini e, benedetti anche quelli, ordinò che li distribuissero. Mangiarono a sazietà, e dei pezzi avanzati portarono via sette ceste. Quelli che avevano mangiato erano circa quattromila. Poi li congedò.

Gesù compie lo strepitoso miracolo mosso a compassione dal bisogno della folla che lo aveva seguito, dimentica di sé. Il Figlio di Dio ci conosce e ci ama ad uno ad uno; conosce tutti i nostri bisogni del corpo e dello spirito e vuole aiutare tutti in tutto. Ma noi dobbiamo ricercare il suo insegnamento, la sua presenza, la sua grazia, il suo amore; non dobbiamo rimanere ai margini, distratti o scontenti. Se ci abbandoniamo alla misericordia di Gesù, egli non ci lascerà senza aiuto e senza consolazione.

SETTIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 7, 15-21.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi sotto la spoglia di pecore, ma di dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccolgono, forse, grappoli dalle spine o fichi dai rovi? Così ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero guasto fa frutti cattivi. Non può un albero buono fare frutti cattivi, né un albero guasto fare frutti buoni. Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato al fuoco. Li riconoscerete, dunque, dai loro frutti.

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore!" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli » ¹.

Poco prima di questo insegnamento Gesú aveva parlato della via larga che conduce alla perdizione e della via stretta che conduce alla vita.

La via larga è la via delle sole parole; la via stretta è la via dei fatti. Ci sono molti che sanno dire bellissime cose ma ne fanno altrettante di cattive. Dobbiamo dimostrare a Dio la nostra sincerità impegnandoci sulla via dei fatti, osservando la legge di Gesú che è l'unico Buon Pastore dell'umanità.

Facciamo in modo da trovarci sempre sulla via buona, anche se è stretta, perché non vale camminare comodamente ma giungere alla meta.

¹ L'ultimo inciso: « questi entrerà nel regno dei cieli » non è accolto nel testo greco critico.

OTTAVA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 16, 1-9.

Gesú disse ai suoi discepoli questa parabola: « Un uomo ricco aveva un amministratore che gli fu denunziato come dissipatore dei suoi beni. Egli lo chiamò e gli disse: “ Che cos'è che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perchè non potrai più amministrare ”.

L'amministratore disse allora tra sé: “ Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? di zappare non ne ho la forza, di mendicare mi vergogno. So io che cosa farò, affinché, quando sarò rimosso dall'amministrazione, ci sia chi mi accolga in casa sua ”. Fece venire ad uno ad uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “ Quanto devi al mio padrone, tu? ”. Quello rispose: “ Cento barili d'olio ”. E lui: “ Prendi la tua ricevuta, siediti, presto, scrivi: Cinquanta ”. Poi disse a un altro: “ Tu, quanto devi? ”. Quello rispose: “ Cento misure di frumento ”. E lui: “ Prendi la tua ricevuta e scrivi: Ottanta ”. Il padrone lodò quell'iniquo amministratore d'aver agito con scaltrezza; poiché i figli di questo mondo sono, nell'agire con i loro simili, più scaltri dei figli della luce. Ed io vi dico: procuratevi amici con la ricchezza iniqua, affinché, quando veniate a mancare, vi accolgano negli eterni padiglioni » ¹.

L'uomo deve saper cavare dal fango la perla; mutare in bene il denaro male acquistato o che è facile incentivo al male; deve mettere al servizio della virtù l'accortezza, e sia pure la furberia, che troppo facilmente è soltanto al servizio del peccato. Qualità di intelligenza e di cuore, beni materiali, sono doni che il Signore ci affida perché servano ai nostri veri bisogni secondo giustizia e carità e diano frutti di vita eterna. A che vale, disse Gesù, guadagnare il mondo intero se poi si perde l'anima?

¹ Il padiglione o tenda richiamava ad un orientale l'ospitalità.

NONA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 19, 41-47.

Quando Gesù si fu avvicinato, guardando la città, pianse su di essa dicendo: « Ah! se avessi, in questo giorno, anche tu riconosciuto il messaggio di pace! Ma ormai è rimasto nascosto ai tuoi occhi. Perché ti verranno addosso giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno con trincee, ti assedieranno, ti stringeranno da tutte le parti e atterreranno te e i tuoi figlioli che saranno dentro di te, e non lasceranno in te pietra su pietra, poiché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata ».

Entrato poi nel tempio si mise a scacciarne i venditori dicendo loro: « Sta scritto: la mia casa è una casa di preghiera; ma voi ne avete fatto una spelonca di briganti ».

E ogni giorno insegnava nel tempio.

La storia conosce la spaventosa catastrofe di Gerusalemme, verificatasi quarant'anni dopo questa accorata profezia di Gesù. Su quante nazioni e su quanti uomini Cristo piange ancora perché non si vuol riconoscere ciò che veramente giova alla pace. La vera pace viene dal Signore e deve scaturire dal profondo della nostra anima, dalla tranquillità della coscienza docile agli inviti e alle visite di Dio. Perché è terribile per l'uomo non riconoscere l'ora in cui Dio chiama e, soprattutto, aspetta una risposta.

DECIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 18, 9-14.

All'indirizzo di alcuni che presumevano in se stessi di essere giusti e disprezzavano gli altri, Gesù disse questa parabola: « Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, in piedi, così pregava tra sé: “ Dio, ti ringrazio che non sono come il resto degli uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, oppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, pago la decima di tutto ciò che acquisto ”.

Il pubblicano, fermatosi a distanza, neppure osava levare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “ Dio, sii clemente al peccatore ch'io sono ”. Vi dico: costui se ne tornò giustificato a casa sua, a differenza dell'altro; perché chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato ».

L'orgoglio ci rende odiosi a Dio e ingiusti verso i nostri fratelli; ci fa crudeli con gli altri e troppo indulgenti con noi stessi. Nel giudicare le azioni altrui siamo spesso disposti a vedere il male, mentre esigiamo che gli altri interpretino bene anche le nostre azioni cattive. Gesù ha detto: « Non giudicate e non sarete giudicati; con la stessa misura con la quale giudicate gli altri sarete giudicati anche voi ». Abbiamo tanto da correggere nei nostri pensieri e nelle nostre azioni che non si riesce a capire come possiamo trovare il tempo e attribuirci il diritto di criticare il prossimo.

UNDICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Marco, 7, 31-37.

Gesú, lasciato il territorio di Tiro, si diresse, per Sidone, verso il mare di Galilea, in mezzo al territorio della Decapoli. Gli conducono un sordomuto e lo pregano di imporgli la mano. Ed egli, trattolo in disparte, fuori della folla, gli mise le dita negli orecchi e gli toccò la lingua con la saliva; poi, levando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: « Effetà! » cioè « Àpriti ». E subito a colui si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava normalmente.

Gesú ordinò che non lo dicessero a nessuno, ma quanto piú lo comandava tanto piú lo divulgavano. E, al colmo dell'ammirazione, dicevano: « Egli ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti! ».

Gesú sospira per il sordomuto, rivelando la sua compassione per la infelicità fisica e morale dell'uomo. Sul Calvario, il Figlio di Dio darà tutto se stesso perché l'umanità possa trovare, nella grazia, rimedio a tutti i mali. Il conforto di Dio scende come un balsamo sulle nostre miserie ed anche l'ultimo degli uomini, diventato figliuolo di Dio, nutre nel cuore desideri di infinito, certezza di consolazione, di gioia e di gloria. Non dobbiamo essere sordi e muti dinanzi alle meraviglie dell'amore di Dio, ma esaltarle con le parole e con le opere.

DODICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 10, 23-37.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete; poiché vi dico che molti profeti e re desiderarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro, ed udire ciò che voi udite e non l'udirono ».

Ed ecco che un dottore della legge si levò per metterlo alla prova, dicendo: « Maestro, che cosa devo fare per avere in sorte la vita eterna? ». Gesú gli disse: « Nella Legge che cosa sta scritto? come leggi? ». Quegli rispose: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso ». E Gesú gli disse: « Hai risposto bene! fa' questo e vivrai! ». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesú: « E chi è il mio prossimo? ». Gesú riprese:

« Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e si imbattè nei briganti, i quali, spogliatolo e caricatolo di percosse, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per quella via scendeva per caso un sacerdote, il quale, vedutolo, passò oltre, dall'altro lato della strada. Similmente un levita; si trovò a passare in quel luogo e vide e passò oltre, dall'altro lato della strada.

Ma un Samaritano, che era in viaggio, gli capitò accanto e, vedendolo, se ne impietosì. Si avvicinò, gli bendò le ferite, cospargendole d'olio e di vino, poi, caricatolo sul proprio giumento, lo portò all'albergo e si prese cura di lui. Il giorno dopo, sborsò due denari e li diede all'albergatore dicendo: “ Abbi cura di lui, e quel che avrai speso di piú te lo renderò al mio ritorno ”.

Quale di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo per colui che s'imbatté nei briganti? ». Il dottore della legge rispose: « Quello che gli usò misericordia ». Gesù allora gli disse: « Va', e fa' anche tu a quel modo ».

Gesú ha detto: « Da questo conosceranno gli uomini che voi siete miei discepoli: se vi amerete l'un l'altro ». Amore non fatto di parole o di sterile simpatia ma di opere, di sollecitudine sincera e generosa; amore che il Cristianesimo chiama carità. Soltanto la carità vera rende l'uomo gradito agli occhi di Dio che è Amore, Carità. Il sacerdote e il levita erano consacrati a Dio, ma tradirono il loro Signore abbandonando il ferito e chiudendo il cuore alla sua necessità. Il Samaritano era un maledetto agli occhi del popolo di Israele ma, praticando la carità, si dimostrò un autentico servo di Dio. È la carità, dunque, che manifesta la nostra fede.

TREDICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 17, 11-19.

Mentre Gesù era in cammino in direzione di Gerusalemme, passò ai confini tra la Samaria e la Galilea.

Al suo ingresso in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali, fermatisi a distanza, gridarono: « Gesù, Maestro, abbi pietà di noi! ». A tal vista, egli disse: « Andate a mostrarvi ai sacerdoti ». Mentre andavano, furono mondati.

Uno di loro, vistosi guarito, tornò indietro glorificando Dio a gran voce e si gettò faccia a terra ai piedi di Gesù, ringraziandolo. Ed era un Samaritano.

Gesù prese a dire: « Non sono stati mondati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato uno che ritornasse a dar gloria a Dio al di fuori di questo straniero? ». E gli disse: « Alzati, va': la tua fede ti ha salvato ».

Gesù inviò i lebbrosi ai sacerdoti. Molti credono di conoscere Dio, di servirlo e di salvarsi senza bisogno di intermediari. Si fanno, così, arbitri della religione e si pongono in flagrante contrasto con l'espressa volontà di Dio. Affidando ad alcuni uomini da lui scelti i poteri e i mezzi necessari perché tutti possano conseguire la salvezza, il Signore ha voluto evitarci falsi passi nella via che conduce a lui. Anche di questa, come di tutte le innumerevoli grazie della nostra vita, Dio vuole che gli siamo sinceramente e effettivamente grati.

QUATTORDICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 6, 24-33.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Nessuno può servire a due padroni: infatti, o ne odierà uno e amerà l'altro, o si affezionerà ad uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona ¹.

Ecco perché vi dico: Non vi affannate per la vostra vita, di ciò che mangerete o di ciò che berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete; la vita non vale forse piú del cibo e il corpo piú del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né raccolgono in granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre! Non valete, voi, piú di essi?

E chi di voi, affannandosi, può aggiungere un cubito ² solo alla lunghezza della sua vita? E per il vestito, di che vi affannate? Osservate i gigli del campo, come crescono: non lavorano né filano, ma vi dico che neppure Salomone, in tutta la sua gloria, fu mai vestito come uno di essi. Se, dunque, Dio veste cosí l'erba del campo, che oggi è e domani si getta nel forno, quanto di piú farà per voi, gente di poca fede?

Non v'affannate, dunque, e non dite: "Che cosa mangeremo?" o "Che cosa berremo?" o "Di che ci vestiremo?". Di tutto ciò si preoccupano i pagani, ma il vostro Padre celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in piú ».

¹ *Mammona* è un termine aramaico con il quale gli Ebrei personificavano la ricchezza.

² Il *cubito* corrispondeva a mezzo metro circa.

Il ragionamento di Gesù è di una logicità elementare ed inesorabile. La nostra preoccupazione per le cose materiali è sproporzionata e irragionevole se degenera in schiavitù, se ci toglie tempo e forze per occuparci dei nostri interessi spirituali. Gesù non autorizza la pigrizia ma deplora la mancanza di fede; non combatte la previdenza ma afferma che l'uomo deve saper credere alla Provvidenza. Deve cercare innanzi tutto Dio; il resto è un sovrappiù che il Signore ci donerà con gioia e generosità dopo che noi avremo dimostrato di preferire Lui, il solo Necessario, a tutte le cose.

QUINDICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 7, 11-16.

Gesú si recava in una città chiamata Naim e i suoi discepoli e una gran folla facevano la strada con lui.

Come si avvicinò alla porta della città, ecco che trasportavano un morto, figlio unico di sua madre, e questa era vedova; e c'era con lei molta gente della città.

E il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: « Non piangere più! ». Poi, accostatosi, toccò la bara. I portatori si fermarono ed egli disse: « Giovinetto, a te dico: àlzati! ». E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. E Gesú lo rese alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: « Un grande profeta è sorto fra noi, e Dio ha visitato il suo popolo ».

L'incontro del Figlio di Dio con una mamma devastata dal dolore e da lui ridonata alla gioia di castissimi affetti ci dice tutto sulla bontà del Signore e sulla sua attiva e diretta partecipazione al nostro travaglio. Dal punto di vista spirituale il mondo è pieno di morti alla grazia. Gesú è sulla loro strada per restituirli vivi al suo amore, tra le braccia della Chiesa loro madre che asciuga le lacrime ogni volta che un suo figlio ritorna alla grazia e alla vita eterna. Nessuno può amare la morte; è necessario, perciò, avere la volontà di risorgere dal peccato che uccide l'anima.

SEDICESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Luca, 14, 1-11.

Gesú era entrato di sabato nella casa di uno dei notabili farisei per il pasto, ed essi lo tenevano d'occhio.

Ed ecco: gli stava davanti un idropico. Gesú, prendendo la parola, disse ai dottori della legge e ai farisei: « È lecito o no curare di sabato? ». Ma quelli se ne stettero zitti; ed egli prese il malato per mano, lo guarí e lo congedò. Poi disse agli altri: « Chi di voi, se un asino ¹ o un bue gli cade nel pozzo, non lo tira subito fuori in giorno di sabato? ». A questo, non potettero replicare.

Poi, notando come gli invitati si sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: « Quando sei invitato da qualcuno a un pranzo di nozze non metterti al primo posto, per tema che non sia stato invitato da lui uno piú di te degno di onore, e non venga colui che ha invitato te e lui a dirti: “ Cèdigli il posto ”, e allora tu, con vergogna, andresti a occupare l'ultimo posto. Ma, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, in modo che, al suo arrivo, colui che ti ha invitato ti dica: “ Amico, vieni piú su ”. Allora ne avrai onore agli occhi di tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato ».

Dopo aver difeso, a vantaggio di un infelice, la logica della carità, Gesú, a scorno dei superbi, esalta la logica dell'umiltà. L'insegnamento e la legge di Gesú danno all'uomo il perfetto equilibrio, salvandolo da tutti gli eccessi e destinandolo a tutte le grandezze. Guardando nell'intimo di noi stessi abbiamo infiniti motivi di schietta umiltà e solo questa virtù attirerà su di noi la benevolenza e l'amore di Dio, restituendoci alla pace perfetta. Prima di essere esaltato nella gloria, anche Gesú si umiliò fino alla morte di croce.

¹ In greco: « un figlio », ma molti manoscritti del testo originale hanno « asino ».

DICIASSETTESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 22, 34-46.

I farisei si avvicinarono a Gesù, e uno di essi, un dottore della legge, gli domandò per metterlo alla prova: « Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge? ».

Gesù gli rispose: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente: questo è il più grande ed il primo comandamento. Il secondo gli è simile: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Su questi due comandamenti si fonda tutta la Legge e i Profeti ».

Trovandosi i farisei radunati, Gesù li interrogò dicendo: « Che cosa pensate del Messia? di chi è figlio? ». Gli rispondono: « Di Davide ». Gesù riprese: « Come, dunque, Davide, ispirato, lo chiama Signore, dicendo:

Il Signore ha detto al mio Signore:

siedi alla mia destra,

finché abbia posto i tuoi nemici

sotto i tuoi piedi?

Se, dunque, Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio? ». E nessuno poteva rispondergli neppure una parola; e da quel giorno nessuno osò più interrogarlo.

Sant'Agostino diceva: « Ama e fa' ciò che vuoi », perché chi ama davvero non riesce nemmeno a pensare alla possibilità di far dispiacere all'amato: tutto è visto nella luce di quell'amore dal quale ogni cosa ha origine e al quale ogni cosa ritorna. Nella luce di Dio e nel suo amore tutte le creature umane si trasfigurano per apparirci, al di là delle loro miserie, come opera amorosa e amata di Dio, sicché noi non possiamo negare ad esse il nostro amore paziente e generoso. Nessuno può desiderare di non essere amato, perciò nessuno può rifiutarsi di amare.

DICIOTTESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 9, 1-8.

Salito in barca, Gesù rifece la traversata e venne nella sua città ¹.

Ed ecco, gli presentavano un paralitico steso su un letto. E Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: « Coraggio, figlio; ti sono rimessi i peccati ».

Ed ecco che alcuni scribi dissero dentro di sé: « Costui bestemmia! ». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: « Perché pensate cose cattive nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: “Ti sono rimessi i peccati” oppure dire: “Lèvati e cammina”? Ebbene, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati »... allora dice al paralitico: « Alzati, prendi il tuo letto e vattene a casa ». E quello, alzandosi, se ne andò a casa sua.

A tal vista le folle furono prese da timore e glorificarono Dio, che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù si occupa prima dei mali dello spirito e poi di quelli della carne: perdona prima i peccati e poi restituisce al paralitico l'uso delle membra. Perché il peccato è l'unico grande male dell'umanità e per guarirne fu necessario il sacrificio totale del Figlio di Dio. Il peccato mina le fondamenta del mondo perché è ribellione a Dio e disprezzo del suo amore. Dono grande di Dio è il Sacramento della Penitenza, che ci restituisce la grazia e la gioia. Se avessimo per l'anima la metà delle preoccupazioni che abbiamo per il corpo, la terra sarebbe piena di santi.

¹ Cioè a Cafarnao, sulle rive del lago di Tiberiade, che fu il centro della predicazione di Gesù in Galilea.

DICIANNOVESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 22, 1-14.

Gesú parlava ai capi dei sacerdoti e ai farisei in parabole, dicendo: « Il regno dei cieli si può assomigliare a un re, il quale fece a suo figlio un festino di nozze. E mandò i suoi servi a chiamare gli invitati, ma questi si rifiutarono di venire. Mandò ancora altri servi, dicendo: “Dite agli invitati: Ecco, ho già preparato il mio pranzo; i miei buoi e le mie bestie grasse sono state uccise e tutto è pronto: venite alle nozze”.

Ma quelli non ne tennero conto e se ne andarono, chi nel proprio campo, chi per il suo commercio; altri, poi, impadronitisi dei servi, li oltraggiarono e li uccisero. Il re, allora, si sdegnò; mandò i suoi soldati e fece perire quegli omicidi, e incendiò la loro città. Quindi disse ai suoi servi: “ Il festino nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni. Andate, dunque, ai crocicchi delle strade e invitate quanti incontrerete al festino nuziale”. Quei servi si sparsero per le vie e radunano quanti incontrarono, cattivi e buoni; e la sala delle nozze si riempì di convitati.

Ora, entrato il re per vedere i convitati, vi scorse un uomo che non indossava l'abito di nozze. E gli disse: “ Amico, come sei entrato qui senza aver l'abito di nozze?”. Quegli ammutolì. Il re disse allora ai servi: “ Legategli mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori; là sarà il pianto e lo stridor dei denti”.

Molti, infatti, sono chiamati, ma pochi eletti ».

Il re della parabola è Dio, il figliuolo è Gesù Cristo. Il convito è l'insieme dei beni spirituali meritatici dalla Passione e morte di Gesù. Il Signore è buono ma è anche giusto. Vuole che tutti si salvino, ma esige che gli uomini rispondano al suo invito e non abusino della sua misericordia. Si illude chi crede di salvarsi creandosi una sua religione, formandosi una propria legge. È necessario fare la volontà di Dio e non la nostra, osservare la legge di Gesù Cristo e non obbedire alle nostre passioni o capricci; fare tutto il possibile per non essere indegni dell'amore di Dio ed entrare nel numero degli eletti.

VENTESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Giovanni, 4, 46-53.

C'era un dignitario reale, il cui figlio era ammalato a Cafarnao. Quest'uomo, avendo udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregava di scendere a guarirgli il figliolo che era, infatti, moribondo. E Gesù gli disse: « Se non vedete miracoli e portenti, non credete! ». Il dignitario reale gli disse: « Signore, scendi prima che il mio figliuolo muoia! ». Gli risponde Gesù: « Va', il tuo figlio vive ». Credette, l'uomo, alla parola dettagli da Gesù, e si avviava.

Stava già discendendo, quando i servi gli vennero incontro dicendo: « Tuo figlio vive! ». Volle, allora, sapere da essi l'ora in cui aveva cominciato a star meglio. Gli risposero: « Ieri, all'ora settima ¹ la febbre lo lasciò ». Allora il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: « Il figlio tuo vive »; e credette, egli e tutta la sua casa.

Anche per molti di noi, spesso sono il dolore e la necessità a spingerci nelle braccia di Dio, che nelle ore serene e prospere facilmente dimentichiamo. Passata la tempesta, forse non teniamo nemmeno più fede alle promesse fatte nell'angoscia e, per colmo di ingratitudine, ci comportiamo come prima, se non peggio. Dio non ci manca mai e noi non dobbiamo mai mancare a Dio, corrispondendo alle sue grazie con la fede che alimenta le opere buone.

¹ Cioè all'una del pomeriggio.

VENTUNESIMA DOMENICA
DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 18, 23-35.

Gesú disse ai suoi discepoli questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a un re, il quale volle fare i conti con i suoi servi. Cominciato il rendiconto, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti ¹. Non avendo, però, quello di che restituire, il signore diede ordine che fosse venduto con la moglie, i figli e tutto quanto possedeva, per saldare il debito. Ma il servo gli si gettò ai piedi e lo supplicava dicendo: “ Signore, sii paziente con me e ti restituirò tutto! ”. Impietositosi, il signore di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Uscendo fuori, quel servo si imbattè in uno dei suoi compagni di servizio che gli doveva cento denari ², e afferratolo per la gola lo soffocava dicendo: “ Restituisci ciò che devi ”. Ma il compagno, cadendogli ai piedi, lo supplicava dicendo: “ Sii paziente con me e restituirò! ”. Ma quello rifiutò e andò a farlo gettare in prigione, finché non avesse restituito quanto doveva.

Ora, gli altri compagni, visto ciò che era accaduto, ne furono profondamente addolorati e riferirono tutto il fatto, per filo e per segno, al loro signore. Allora il signore se lo fece chiamare e gli disse: “ Servo malvagio, ti ho condonato tutto quel debito perché mi ti sei raccomandato; non dovevi, a tua

¹ Il talento valeva seimila dramme, corrispondenti ad altrettanti denari; quindi, il debito era di sessanta milioni di denari.

² Questo debito era, perciò, seicentomila volte piú piccolo del precedente.

volta, aver pietà del tuo compagno come io avevo avuto pietà di te? ». E, sdegnato, il signore lo consegnò agli aguzzini finché avesse restituito tutto ciò che gli doveva.

Così vi tratterà anche il Padre mio celeste se ognuno non perdona dal cuore al proprio fratello ».

La gravità e la frequenza dei nostri peccati sono tali che ci indurrebbero a disperazione se non sapessimo di poter ricorrere all'amore generoso del Padre celeste che ci perdona. L'abisso che separa Dio dalla creatura è lo stesso abisso che separa i peccati che il Signore ci perdona dalle offese che gli altri fanno a noi: la nostra superbia, perciò, è ridicola, i nostri rancori piccini, i nostri odi sacrileghi, le nostre piccole e grandi vendette inqualificabili.

VENTIDUESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 22, 15-21.

I farisei si ritirarono per tenere consiglio sul modo di irritare Gesù con la sua parola.

Gli mandarono, dunque, i loro discepoli con gli erodiani per dirgli: « Maestro, noi sappiamo che tu sei sincero e che insegni la via di Dio secondo verità, senza riguardi per nessuno, perché non guardi in faccia agli uomini. Dicci dunque: che ti pare? è lecito o no pagare a Cesare il tributo? ».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: « Perché mi tendete un tranello, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo ». Gli presentarono un denaro. E dice loro: « Di chi è questa immagine e l'iscrizione? ». « Di Cesare » gli risposero. Allora egli dice loro: « Rendete, dunque, a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio ».

Il rispetto dovuto all'autorità umana non può e non deve venire in contrasto con i diritti di Dio. È facile sapere ciò che dobbiamo all'autorità degli uomini, ma c'è forse qualche cosa che non dobbiamo a Dio? Egli ha creato l'universo; sue sono tutte le meraviglie visibili e invisibili; a Lui dobbiamo tutte le nostre liete speranze di salvezza, e suoi sono tutti i diritti. Il Signore, però, non ci vuole servi timorosi ma figli riconoscenti e felici di credere in Lui, di amarlo e di servirlo.

VENTITREESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 9, 18-26.

Mentre Gesù parlava alla folla, gli si avvicinò un notabile che si prostrava dicendo: « Signore, mia figlia è morta or ora, ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei e vivrà ». Gesù, alzatosi, lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco che una donna, la quale da dodici anni soffriva d'una emorragia, gli venne vicino, alle spalle, e gli toccò la frangia del mantello; poiché diceva dentro di sé: « Se soltanto riuscirò a toccargli il mantello, sarò salva ». Gesù, voltatosi e vedutala, disse: « Coraggio, figlia: la tua fede ti ha salvata ». E da quel momento la donna guarì.

Giunto poi Gesù alla casa del notabile, e veduti i suonatori di flauto e la folla che urlava, disse: « Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme ». E lo deridevano. Ma quando la folla fu fatta uscire, egli entrò, prese la fanciulla per mano ed essa si alzò. E questa notizia si divulgò in tutta quella regione.

Il Figlio di Dio, fattosi uomo per nostro amore e per la nostra salvezza, risponde immediatamente alla espressa domanda del padre di una morticina e alla segreta speranza di una povera donna sofferente. Ma tutti e due hanno una fede senza misura nella onnipotenza e nella bontà di Gesù. La fede è abbandono di tutti noi stessi a Dio: della nostra intelligenza alla sua parola, della nostra volontà alla sua volontà. Allora, il Signore dà e si dà tutto a noi, per esaudire i desideri migliori e per la nostra più vera felicità.

VENTIQUATTRESIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Dall'evangelo di S. Matteo, 24, 15-35.

Gesú disse ai suoi discepoli: « Quando vedrete l'abominio della desolazione, di cui ha parlato il profeta Daniele, installata nel luogo santo — chi legge comprenda — allora coloro i quali sono nella Giudea fuggano sui monti. Colui che sarà sulla terrazza non ne discenda per prendere la roba che è in casa; colui che sarà nel campo non torni indietro per prendere il mantello.

Guai alle donne incinte o allattanti in quei giorni! Pregate perché la vostra fuga non avvenga d'inverno o di sabato.

Vi sarà allora, infatti, una grande tribolazione, quale non fu dal principio del mondo fino ad ora, nè mai piú sarà. E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno si sarebbe salvato; però, a causa degli eletti, quei giorni saranno abbreviati.

Se qualcuno allora vi dirà: “ Ecco, il Messia è qui ”, oppure: “ È là ”, non ci credete; perché sorgeranno falsi Messia e falsi profeti, e faranno grandi miracoli e prodigi, così da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se, dunque, vi diranno: “ Ecco, è nel deserto ”, non ci andate; “ Ecco, è nelle stanze interne ”, non ci credete. Come, infatti, il lampo guizza dall'oriente e brilla fino all'occidente, così sarà della venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere si aduneranno gli avvoltoi.

Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà,

la luna non darà piú il suo chiarore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno squassate. Allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le genti della terra si lamenteranno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. E manderà i suoi angeli al suono di gran tromba, ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro punti dell'orizzonte, da un estremo all'altro dei cieli.

Imparate dal fico il paragone: quando il suo ramo intenerisce e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino, alle porte.

In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ».

Questa pagina di evangelo, folgorante e carica di mistero, ci ammonisce alla vigilanza. Per il mondo intero come per ognuno di noi può giungere da un momento all'altro l'ora dell'incontro col Cristo, il Giudice al quale nulla si può nascondere e al quale è impossibile sottrarsi. Finché siamo in vita, noi siamo padroni del nostro tempo, ma Dio è padrone della eternità che ci aspetta. Egli è soprattutto il Padre che non vuole atterrirci con oscure minacce ma ci ammonisce con amorosa severità affinché ci troviamo pronti, quando Egli vorrà, a incontrarci faccia a faccia con Lui.

FESTA DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. VERGINE MARIA

Dall'evangelo di S. Luca, 1, 26-28.

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea che ha nome Nazaret, a una vergine fidanzata a un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide, e il nome della vergine era Maria.

Entrato da lei, l'Angelo disse: « Salve, piena di grazia, il Signore è con te: tu sei benedetta fra le donne » ¹.

Il singolare e solenne saluto dell'angelo alla Beatissima Vergine Maria, mai prima d'allora rivolto ad umana creatura, indica che la Madre di Dio è « stata sede di tutte le grazie divine, adorna di tutti i carismi dello Spirito Santo, anzi di essi tesoro quasi infinito ed inesauribile » (Pio IX). L'Immacolata ci conceda di essere liberi dal peccato che ci oscura la mente, ci immiserisce il cuore e ci allontana da Dio, fonte di felicità.

¹ Le parole *tu sei benedetta fra le donne* appartengono al saluto di Elisabetta (Lc. 1, 42) e sono qui aggiunte dal testo latino.

FESTA DI S. GIUSEPPE

Dall'evangelo di S. Matteo, 1, 18-21.

Maria, la madre di Gesù, essendo fidanzata a Giuseppe, prima che essi abitassero insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo.

Ora, Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo esporla al pubblico discredito, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre egli meditava queste cose, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendogli: « Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che in lei è generato è opera dello Spirito Santo; essa darà alla luce un figlio al quale tu porrai nome Gesù. Egli, infatti, salverà il proprio popolo dai suoi peccati ».

La breve sofferenza di S. Giuseppe si concluse con una ineffabile consolazione: quella di sapere che, nella sua castissima Sposa, Dio aveva compiuto un miracolo nuovo. La volontà di Dio manifestata a Giuseppe dall'angelo e prontamente accettata con fede generosa fu il segreto della grandezza dello Sposo di Maria, al quale il Signore affidò il suo Figliuolo che veniva a redimere il mondo.

FESTA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Dall'evangelo di S. Matteo, 16, 13-19.

Gesú, giunto dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli: « Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo? ». Quelli risposero: « Alcuni dicono: è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti ». Dice loro Gesú: « Ma voi, chi dite che io sia? ». Rispose allora Simon Pietro: « Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente ».

E Gesú a lui: « Beato sei tu, Simone Bar-Jona ¹, perché non carne e sangue te l'ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Ebbene, anch'io dico a te: " Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra resterà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei cieli " ».

La Chiesa, Sposa di Gesú, fondata sulla incrollabile roccia di Pietro e dei Romani Pontefici suoi successori, attraversa le tempeste del male e del mondo assicurando agli uomini il possesso della verità e della grazia. Pietro e Paolo imporporarono col sangue del loro martirio la Chiesa di Roma, che è arca di salvezza per tutte le genti, casa di tutti i figli di Dio che vi trovano sicuro rifugio e liete certezze.

¹ Cioè: « figlio di Jona ».

FESTA DELL'ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA

Dall'evangelo di S. Luca, 1, 41-50.

Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e a gran voce esclamò e disse: « Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! E donde a me è dato che la madre del mio Signore venga a visitarmi? Poiché, ecco, appena il suono del tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno. E beata te che hai creduto poiché si adempirà ciò che ti è stato detto da parte del Signore! »¹.

Maria, allora, disse:

« L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta

in Dio, mio salvatore;

perché ha rivolto gli occhi alla umiltà della sua serva.

Ecco, infatti, d'ora in poi

tutte le generazioni mi chiameranno beata;

perché grandi cose mi ha fatto il Potente,

e Santo è il suo nome.

E la sua misericordia di generazione in generazione,

su coloro che lo temono ».

La Madre di Gesù « ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, e alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, fu preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già suo Figlio, fu innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende regina alla destra del Figlio suo, re immortale dei secoli...

¹ Il greco: « Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che le è stato detto »... mette in risalto la fede della Vergine.

Tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre piú del valore della vita umana, se è dedita totalmente all'esecuzione della volontà del Padre celeste e al bene degli altri; che mentre il materialismo e la corruzione dei costumi da esso derivata minacciano di sommergere ogni virtù e di far scempio di vite umane, sia posto innanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso scopo le anime e i corpi siano destinati » (Pio XII).

FESTA DI N. S. GESÚ CRISTO RE

Dall'evangelo di S. Giovanni, 18, 33-37.

Pilato disse a Gesù: « Tu sei il re dei Giudei? ». Gesù rispose: « Dici questo da te stesso oppure altri te lo dissero di me? ». Rispose Pilato: « E che sono giudeo, io? La tua gente e i gran sacerdoti ti consegnarono a me! Che cosa hai fatto? ».

Gesù rispose: « Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, le mie guardie avrebbero combattuto perché io non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di questo mondo ». Gli disse, allora, Pilato: « Dunque sei re, tu? ». Rispose Gesù: « Tu lo dici: io sono re. Io per questo sono nato, e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque sta per la verità ascolta la mia voce ».

È necessario che Gesù Cristo Figlio di Dio regni, affinché gli uomini possano trovare salvezza; è necessario che la verità che Gesù ci ha rivelata trovi docili le nostre intelligenze, che la sua legge d'amore trovi pronta la nostra volontà. È necessario pregare ed agire perché l'invocazione « Venga il tuo regno » che Gesù ha messo sulle nostre labbra, nella preghiera che egli stesso ha voluto insegnarci, non sia uno sterile desiderio. Cristo regna e regnerà anche senza di noi, anche contro di noi, ma egli preferisce regnare con noi.

FESTA DI TUTTI I SANTI

Dall'evangelo di S. Matteo, 5, 1-12.

Nel vedere le folle, Gesù salí sulla montagna e, sedutosi, i suoi discepoli gli si avvicinarono; e, aprendo la bocca, li ammaestrava dicendo:

« Beati i poveri in ispirito, perché ad essi appartiene il regno dei cieli.

Beati i miti, perché possederanno la terra.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati gli affamati e gli assetati della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché ad essi appartiene il regno dei cieli.

Beati siete, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni male contro di voi per causa mia.

Gioite ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli ».

Tutti i Santi sono stati uomini come noi, ma hanno creduto ed amato piú e meglio di noi. Gesù ci insegna la strada perché la nostra vocazione cristiana dia frutti di vita eterna, promettendo il regno di Dio a tutti coloro che, con l'aiuto della sua grazia, considerano la virtù come la piú preziosa ricchezza. Tutte le cose belle e buone non si improvvisano e non si conquistano con facilità, ma richiedono meditazione, applicazione e volontà tenace. La vita è un dono sublime, divino, e non deve essere sciupato con una esistenza scialba e mediocre.

INDICE

	Pag.
Prefazione	5
Prima Domenica d'Avvento	7
Seconda Domenica d'Avvento	8
Terza Domenica d'Avvento	9
Quarta Domenica d'Avvento	10
Natività del Signore	11
Domenica fra l'Ottava della Natività	14
Circoncisione del Signore	15
Epifania del Signore	16
Prima Domenica dopo l'Epifania	18
Seconda Domenica dopo l'Epifania	19
Terza Domenica dopo l'Epifania	20
Quarta Domenica dopo l'Epifania	22
Quinta Domenica dopo l'Epifania	23
Sesta Domenica dopo l'Epifania	24
Domenica di Settuagesima	25
Domenica di Sessagesima	27
Domenica di Quinquagesima	29
Prima Domenica di Quaresima	30
Seconda Domenica di Quaresima	31
Terza Domenica di Quaresima	32
Quarta Domenica di Quaresima	34
Domenica di Passione	36
Seconda Domenica di Passione o « delle Palme »	38
Domenica di Risurrezione	44
Domenica in Albis	45
Seconda Domenica dopo Pasqua	47
Terza Domenica dopo Pasqua	48
Quarta Domenica dopo Pasqua	49
Quinta Domenica dopo Pasqua	50

	Pag.
Ascensione del Signore	51
Domenica dopo l'Ascensione	52
Domenica di Pentecoste	53
Prima Domenica dopo Pentecoste	54
Festa della SS. Trinità	55
Festa del Corpus Domini	56
Seconda Domenica dopo Pentecoste	57
Terza Domenica dopo Pentecoste	58
Quarta Domenica dopo Pentecoste	59
Quinta Domenica dopo Pentecoste	60
Sesta Domenica dopo Pentecoste	61
Settima Domenica dopo Pentecoste	62
Ottava Domenica dopo Pentecoste	63
Nona Domenica dopo Pentecoste	64
Decima Domenica dopo Pentecoste	65
Undicesima Domenica dopo Pentecoste	66
Dodicesima Domenica dopo Pentecoste	67
Tredicesima Domenica dopo Pentecoste	69
Quattordicesima Domenica dopo Pentecoste	70
Quindicesima Domenica dopo Pentecoste	72
Sedicesima Domenica dopo Pentecoste	73
Diciassettesima Domenica dopo Pentecoste	74
Diciottesima Domenica dopo Pentecoste	75
Diciannovesima Domenica dopo Pentecoste	76
Ventesima Domenica dopo Pentecoste	78
Ventunesima Domenica dopo Pentecoste	79
Ventiduesima Domenica dopo Pentecoste	81
Ventitreesima Domenica dopo Pentecoste	82
Ventiquattresima Domenica dopo Pentecoste	83
Festa della Immacolata Concezione della B. Vergine Maria	85
Festa di S. Giuseppe	86
Festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo	87
Festa dell'Assunzione della B. V. Maria	88
Festa di N. S. Gesù Cristo Re	90
Festa di Tutti i Santi	91

